ANNO 58 — MATTINO — TORINO Venerdì 31 Ottobre 1924 — MATTINO — NUM. 261

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 90 — 25,50 13 —
Estero » 118 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 58 — 15,50 15 —
Estero » 126 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Il capovolgimento politico in Inghilterra

La nuova Camera: 405 conservatori, 155 laburisti, 40 liberali - I voti: 2 milioni di più ai conservatori, 1 milione di più ai laburisti, 1 milione di meno ai liberali - La portata della clamorosa disfatta del partito Asquith-Lloyd George - MacDonald e tutti i suoi ministri rieletti - Il Gabinetto si dimetterà subito?

Ritorno ai due Partiti?

In via di analisi, i risultati delle elezioni inglesi danno una grande vittoria del partito conservatore, una completa disfatta di quello liberale, simboleggiata nella caduta di Asquith, una sconfitta non grave del partito laburista. Sinteticamente, la battaglia si presenta fra laburismo e antilaburismo, con la semiliquidazione del partito intermedio — il liberale — e quindi un forte avviamento verso il ritorno al sistema classico dei « due partiti ». La vittoria conservatrice è stata ottenuta quasi totalmente a scapito dei liberali; e perciò, se come successo del partito conservatore esso è veramente grande, non è invece affatto il caso di parlare di un esito decisivo della lotta fra laburismo ed antilaburismo e di una *débâcle* del primo. Esso, anzi, si avvia, come dicevamo, ad assumere la funzione costituzionale del secondo partito alternantesi al potere con quello conservatore; si avvia, cioè, a raccogliere l'eredità del partito liberale. Si estende, questa eredità, oltrechè alla funzione di « secondo partito », al carattere intrinseco del partito stesso? Questo ci pare il quesito più interessante posto dalle elezioni inglesi: un quesito interessante non solo per l'Inghilterra, ma per tutta l'Europa.

Occorre tener presente, oggi più che mai, che « partito liberale » è una cosa; liberalismo e funzione liberale un'altra. Le due cose possono coincidere, ma possono anche non coincidere. Per esempio, il cartello delle opposizioni, oggi in Italia, compie una vera e propria funzione liberale, sebbene nessuno dei gruppi che lo compongono sia organo di un « partito liberale »; mentre il « partito liberale italiano », fino alla vigilia del congresso di Livorno, non svolgeva affatto una politica liberale. Nessuna impossibilità aprioristica, dunque, a che il partito laburista inglese finisca per essere il successore di quello liberale, anche per la sua azione politica concreta. Venendo all'esame pratico, ricorderemo che erano gli stessi liberali inglesi — particolarmente quelli del *Manchester Guardian* — ad affermare, fino a questi ultimi tempi, l'ampia comunanza di idee e di azione politica tra liberalismo e laburismo, ed a propugnare, pertanto, una loro sistematica e lunga collaborazione. Naturalmente, essi tendevano ad affermare, in questa collaborazione, l'opera preponderante e direttiva del partito liberale, del loro partito. Potrebbe essere che la loro veduta si attuasse con queste due modificazioni, certo non prive d'importanza: che la prevalenza passasse al partito laburista, e che la collaborazione si trasformasse, per larga parte, in assorbimento del partito più vecchio da parte del più giovane.

Certo, l'impressione complessiva è che il laburismo, nonostante taluni errori dovuti alla sua immaturità, sia più vivo che mai, mentre il partito liberale storico appare in decadenza. Questa è dovuta essenzialmente a due fatti: allo stesso sviluppo del laburismo, che è cresciuto con elementi attinti in gran parte proprio al partito liberale, e ne ha assunta più d'una funzione — specialmente in politica estera —; e alla crisi interna del partito liberale medesimo. La quale non è stata causata soltanto dalla politica di guerra e dal conseguente coalizionismo liberale-conservatore di Lloyd George; ma anche dalla incapacità di direzione degli stessi *leaders* liberali, a cominciare da Asquith. La condotta del partito, durante i dieci mesi dell'esperimento laburista, e soprattutto in questi ultimi tempi (compreso il periodo della lotta elettorale) è stata priva, in pari grado, di energia e di direttive.

Se il partito laburista potrà, o no, raccogliere l'eredità del partito liberale, ed in che misura, dipenderà in gran parte dalle vicende interne del laburismo. Si può supporre che l'elemento laburista tradizionale mantenga la prevalenza, e si può invece supporre che questa sia acquistata dall'elemento socialista propriamente detto. Ma queste medesime vicende interne subiranno l'influenza del contegno degli altri partiti: si accentuerà nel laburismo la corrente socialistica intransigente, ove nel partito conservatore prevalga lo spirito dei « Die-Hards »; e viceversa. Bisognerà vedere anche se nella Gran Bretagna — specialmente in Scozia — assumerà un certo sviluppo il partito comunista, oggi quasi nullo. In questo caso, la nuova funzione di centro del laburismo diverrebbe automatica: e i comunisti verrebbero ad occupare, in margine al sistema dei due grandi partiti, la stessa posizione tenuta, fino a non molti anni fa, dai nazionalisti irlandesi e dai laburisti medesimi.

Quello che si può concludere, fin d'ora, è che alla spinta a destra, in favore dei conservatori, risponde una spinta a sinistra, costituita dall'iniziale assorbimento del liberalismo da parte del laburismo. Se questo significherà un acutizzarsi dei contrasti politici, un accentuarsi di estremismi sociali, o se invece avremo un nuovo equilibrio — di cui abbiamo prospettato le possibilità — è il segreto di domani: segreto di cui le chiavi non saranno soltanto nella politica interna inglese, ma altresì nell'andamento della politica internazionale. La pace ed una politica di pace favoriscono gli equilibri interni e i partiti medi: la guerra, o soltanto i pericoli di guerra, producono l'effetto contrario.

Il bilancio della libera lotta

(Servizio speciale della « Stampa »)

LONDRA, 30, notte.

I conservatori hanno stravinto. Questo è il fatto capitale che balza dalle elezioni; il paese è andato con Baldwin. Egli disponeva nella vecchia Camera di 257 seggi; nella nuova Camera ne avrà più di 400. Sopra un totale di 615.

Il secondo fatto emergente dei risultati praticamente complessivi di stasera è che il gruppo liberale in Parlamento, agli effetti pratici, non esiste più. Gli elettori lo hanno spazzato via.

I liberali: da 160 a 40.

Asquith e Lloyd George, nella vecchia Camera, tenevano le redini di circa 160 voti. Asquith non tiene più le redini di niente perchè è stato battuto a Paisley da un laburista che gli ha chiuso in faccia la porta del Parlamento. Resta Lloyd George, che invece gli elettori di Carnarvon hanno riconfermato in carica. Il nuovo gruppo di cui il gallese potrebbe tenere le redini consiste soltanto in una quarantina di deputati: esattamente un quarto del numero anteriore. Ma non basta. Tutte le teste forti del vecchio gruppo sono cadute sotto la ghigliottina delle schede, meno quella di sir John Simon, il quale, allorchè Asquith, negli ultimi anni, copriva di spregio Lloyd George e, viceversa, si teneva fedelmente a lato del *leader* più vecchio, trasformandosi nel suo braccio destro. Sir John Simon, l'ultima volta che parlò direttamente di Lloyd George dinanzi al pubblico, avvertì per una volta tanto che a nessun costo egli avrebbe mai lavorato insieme con il gallese. Sopravvenuta la unificazione del partito, sir John Simon parlò probabilmente di tutto fuorchè del suo rinnovato confratello di parte. E ora, siccome il nuovo gruppo liberale si riduce a Lloyd George ed a Simon, entrambi *ex-leaders* fiancali di Asquith, Simon dovrà lavorare con Lloyd George, cioè sotto Lloyd George o contro Lloyd George, oppure andarsene. Il che ridurrebbe ulteriormente il gruppo in parola.

E' davvero un esito interessante, ma il pubblico non dedica la menoma attenzione perchè il gruppo liberale nella conformazione della prossima Camera è stato messo dal destino al di là del bene e del male. Abbiamo già preavvisato a suo tempo, in attesa di questa catastrofe, che il partito liberale storico in Inghilterra sta al liberalismo come l'atmosfera avvizzita di una chiesuola politica sta all'aria aperta.

I laburisti: da 190 a 160.

Il terzo fatto emergente dalle elezioni è molto più respirabile. I laburisti sono stati battuti a taglio netto, ma senza disastro. Avevano 190 deputati nella vecchia Camera, ne avranno circa 160 in quella nuova. Hanno perduto una trentina di collegi, il che è più che sufficiente a stabilire una marcatissima sconfitta, ma tutt'altro che la morte.

Il Labour Party chiedeva al paese il suo primo mandato per governare da sè. Negli ultimi nove mesi il Governo mancò di mandato diretto. Esso potè governare soltanto in seguito al mandato indiretto conferitogli dall'appoggio del partito liberale. Ora è inoppugnabile che il paese non gli ha voluto concedere il mandato diretto e completo. Non si può essere democratici senza concludere che il paese è il migliore giudice al riguardo e su quello che fa. E' possibile che esso sia caduto in inganno. Un paese ha anche il diritto di ingannarsi, ma l'inganno di tutto un paese civile non dura mai molto.

Peraltro, il rifiuto del mandato non ha coinvolto affatto la disfatta dei governanti laburisti e del loro grande partito. Tutti gli uomini del Governo laburista, con MacDonald alla testa, sono usciti vittoriosi dalle urne. E' caduta soltanto una mezza dozzina di sottosegretari qualsiasi. I più formidabili rulli vennero messi in moto per schiacciare i membri del Gabinetto. I macchinisti conservatori e quelli liberali, a questo fine, furono fratelli siamesi. La volontà di schiacciare MacDonald in ispecie fu quasi titanica. Liberali, conservatori e comunisti nel suo collegio di Aberavon cooperarono fervidamente a scalzarlo, approfittando anche del dilagare della disoccupazione locale, almeno tripla di quella preesistente al Governo di MacDonald. Ed il *Times* giunge persino a riprodurre, con malcelata delizia, i vituperi personali con cui i comunisti di Aberavon si arrabattavano a demolire il *premier* mentre un luogotenente di Lloyd George gli minava la posizione con tutti i mezzi immaginabili, in veste di candidato unico per la lotta contro il socialismo. Lo smisurato rullo non è riuscito a stritolare, nonchè un solo ministro, alcun laburista che contasse qualche cosa. Insieme coi membri del Gabinetto, gli elettori hanno riconfermato effettivamente tutti i laburisti di vaglia, appartenenti tanto all'ala destra quanto all'ala sinistra.

Le vittime notevoli si riducono a due: la prima è Bentillet, agitatore portuario, al quale il collegio è stato strappato da un conservatore, e la seconda vittima è l'on. Purcell, presidente di turno del Congresso tradeunionista, un *leader* di mezza vaglia ed estremamente moderato, ma favorevole, in nome della necessità di estendere il traffico, alla ratifica del trattato colla Russia. Inoltre, l'on. Purcell è contrario alle tariffe doganali, anche nel ramo di quelle automobili, che sono il pane quotidiano dei meccanici di Coventry, che è il suo collegio. I meccanici quindi gli hanno negato quel margine di voti che nel dicembre scorso permise a Purcell di vincere la partita. Tutte le altre disgrazie elettorali del laburismo appartengono al novero della pescheria minuta, incluso un manipolo di figure femminili che sono rimaste decimate, come le consorelle in campo conservatore e liberale. (Stavolta molte più donne del consueto sono andate alle urne e dove può esservi più agone inimica sulsa che in seno all'eterno femminismo!).

"La lezione farà bene,,: dice MacDonald.

I lineamenti dello sbaraglio del laburismo hanno dei segni come quelli di un taglio nella carne viva, ma discosta dal sistema viscerale ed arteriale; il corpo rimane coesivo ed in piedi. Ha subito una poderosissima lezione. MacDonald, non del tutto esplicitamente, proclama che la lezione gli farà un mondo di bene. Constatammo, allorchè il Ministero cadde in seguito all'abbandono dei liberali, che in fondo regnava una grande chiarezza tra gli uomini del laburismo e del conservatorismo. Erano contenti di uscire alfine da una posizione falsa per entrare nella chiarezza, non importa sotto quale immediata guisa. Oggi il fenomeno sta ripetendosi: sono contentissimi i conservatori, e questo si capisce; ma non sono neppure malcontenti in fondo loro anche i laburisti. MacDonald ed i suoi amici più importanti sono degli ultra-evoluzionisti, che erano abbastanza pronti a cooperare coi liberali storici in buona fede, ma in mancanza di questi, concepivano la neutralizzazione definitivamente del partito liberale storico, come il primo passo, non solo verso la mèta lontanissima di una società nuova, ma verso la mèta più pratica e vicina del buon governo del paese, in base ad una lotta civile tra il partito conservatore da un lato e dall'altro quello laburista, come erede e successore dei liberali storici. L'esito delle elezioni spiana evidentemente la via alla prima mossa autonoma, che venne ideata come alternativa dell'impraticabilità del collaborazionismo. Perciò, nella sconfitta, non si vede un rinculo, se non nel senso che esso servirà davvero a saltare meglio. E' faticosa e penosa la rimozione degli ingombri dalla tolda per la preparazione di una vera battaglia. Ciò infastidisce, ma non opprime nè rattrista un partito che sappia trasformarsi, *pro tempore*, in una squadra di fatica, dopo essere precipitato giù dal ponte di comando.

La sperequazione tra voti e seggi

I laburisti anzi sostengono che il rinculo della strategia dei concetti democratici da essi previsto è piuttosto formale che sostanziale. La perdita di 30 o 40 collegi è abbastanza decisiva, ma viene alquanto mitigata dalle statistiche dei voti raccolti. Giova premettere che ieri circa 16 milioni di elettori andarono alle urne, sopra un elettorato di quasi 22 milioni, mentre nel dicembre scorso i votanti non superarono i 14 milioni sopra i 21 milioni di iscritti. Il Labour Party raccolse 4 milioni e mezzo di voti accaparrandosi 190 collegi. Questa volta con 30 o 40 collegi di meno il Labour Party registra un totale di 5 milioni e mezzo di voti a proprio favore, ossia un milione di più che l'anno scorso. I conservatori, dal canto proprio, hanno raccolto 7 milioni e mezzo di voti in confronto dei loro cinque milioni e mezzo del 1923 e i loro deputati nella nuova Camera saranno quasi il triplo di quelli laburisti, mentre i loro voti superano i voti laburisti di poco più di un 25 %. Quanto ai voti liberali e i loro 4 milioni di voti del 1923 si sono ridotti a meno di 3 milioni con una ripercussione anche più iniqua sul numero dei collegi.

Disgraziatamente però l'idea generica di una equa riforma elettorale ventilata dai liberali storici non ha saputo cristallizzarsi in proposta concreta, perchè la caratteristica degli uomini di questo partito è di essere centrifughi e di collivare infinite riserve mentali anche sui problemi più chiari.

La soluzione più semplice

In estrema analisi l'ipertrofica maggioranza procuratasi dal partito conservatore costituisce, anche per il paese in genere, la soluzione meno cattiva fra tutte quelle che si prospettassero. Nessuno deve credere che essa tolga di mezzo ogni complicazione e garantisca una stabilità granitica. Ma in ogni altro caso le complicazioni e l'instabilità si sarebbero delineate più gravi e preoccupanti. Infatti il trionfo di Baldwin ha annichilito tutte le cabale che si stavano minacciando qua e là in base al calcolo che i conservatori, non possedendo la maggioranza bastevole per governare in autonomia, abbisognassero di appoggi estranei. Winston Churchill coi suoi dieci candidati costituzionali e Lloyd George con le candidature liberali di marca sua propria si tenevano pronti alla bisogna. Ma i guai sarebbero sorti intorno al prezzo e la vita politica inglese sarebbe apparsa più scapigliata che mai.

Il paese, con un colpo di pettine, ha provvisto almeno formalmente a ravviarla e Winston Churchill (riuscito eletto nel collegio suburbano di Epping, cioè in un dormitorio di impiegati e di blasonati dove il combattivo statista ottenne dai conservatori la facoltà di creare il suo campo di battaglia antisocialista) si schiera bensì all'appoggio dei vincitori con due candidati eletti su dieci, che il suo nuovo gruppo aveva presentato, ma Baldwin non ha più alcun bisogno di soccorso e la stampa conservatrice discorre dei tre costituzionali churchilliani, incluso il duce, come di qualche cosa di perfettamente estraneo al partito conservatore.

Similmente le falangi semidistrutte di Lloyd George vengono gradite meglio nello spazio da esse occupato sulle macerie del partito liberale, che non entro il maestoso palazzo conservatore, capacissimo di fare da sè.

Com'è caduto Asquith

La valanga conservatrice ha avuto dunque se non altro il merito di creare posizioni nette, di rimuovere le cabale e di fare giustizia. Il responsabile più autentico del crollo del collaborazionismo tra le sinistre e dello sfacelo del partito liberale è stato Lloyd George insieme coi compagni che conosciete.

Il risultato di questo colossale errore è che lord Birkenhead, che vuole rinforzare il baluardo del partito conservatore, concorda col « leader » laburista Snowden nel proclamare che mai più si vedrà in Inghilterra un primo ministro liberale e che il partito liberale storico non sorgerà mai più dalla tomba che si è scavata. Asquith, battuto a Paisley da un mediocre laburista con due mila voti di maggioranza, dopo essere stato per trent'anni rappresentante di quel collegio e dopo avere pattuito un'intesa coi conservatori perchè tralasciassero stavolta di combatterlo, ha detto stasera:

— Non è vero che io voglio ritirarmi. Intendo piuttosto rimanere sulla breccia e battermi ancora.

Contro chi? Se avverrà un colloquio Asquith-Lloyd George, nei prossimi giorni, di quante pagine non si arricchirà il diario della signora Margot Asquith, nel suo più interessante volume di memorie a cui certamente essa non vorrà rinunziare!

MacDonald è tornato stasera a Londra atteso ed acclamato alla stazione da una folla di seguaci impenitenti. Egli riunirà forse domani il Gabinetto per deliberare se, di fronte all'inaudita prevalenza conservatrice, non convenga rassegnare subito le dimissioni, anzichè rinviarle alla riapertura della Camera, conservando il potere sino al 24 novembre. I conservatori fanno pressioni per ottenere un esodo immediato. I laburisti appaiono proclivi a dare almeno da principio i minori fastidi ai vincitori. In pari tempo cominciano ad impugnare le basi morali della vittoria conservatrice, attribuendola più che altro ai colpi di scena elettorali, che avrebbero abbacinato le masse, sino al punto da indurre larghe sezioni di operai e piccoli borghesi a votare per la prima volta in favore del conservatorismo, nella tema che ogni altra alternativa significasse rivoluzione e fame, come in Russia.

D'altra parte, Baldwin non sembra disposto a lasciarsi trascinare dall'inatteso trionfo ad alcun atto avventato, ma piuttosto a procedere con tutti gli accorgimenti necessari per tenersi buone le masse ed allontanare le delusioni. Tutto dipende dalla sua capacità di tenere in regola l'estrema destra. Personalmente, egli può dirsi l'antitesi del reazionarismo.

Le ultime cifre

I risultati ufficiali delle elezioni non sono ancora completi, ma è praticamente definitiva una statistica secondo cui la nuova Camera si comporrà di 405 deputati conservatori, 7 costituzionali churchilliani, 155 laburisti, 40 liberali, di una mezza dozzina di deputati miscellani. Le deputatesse, che erano otto nella Camera vecchia, diventeranno quattro nella nuova, inclusa la riconfermata lady Astor. Rimarranno invece fuori quasi tutti i figli di *leaders* conservatori che sono scesi in lizza per il laburismo, come pure diversi figli di papà liberali e laburisti presentatisi agli elettori sotto lo standardo paterno. Questa volta abbiamo assistito alla strage elettorale dei rampolli. Ma ciò gioverà alla loro carriera.

MARCELLO PRATI.

L'impressione in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Viva impressione ha destato in questi circoli governativi il risultato delle elezioni inglesi. Se la politica britannica subirà realmente, come tutto sembra annunziarlo, un mutamento di rotta radicale, che avverrà — qui ci si domanda — dell'accordo di Londra, degli accordi di Ginevra, del trattato anglo-russo? E che avverrà prima di tutto dei rapporti anglo-francesi?

« Lo schiacciamento dei liberali — vaticina l'*Intransigeant* — permetterà a Baldwin ed ai suoi amici di governare su un programma ispirato sugli interessi egoistici dei grandi industriali e dei finanzieri della City generalmente poco disposti a favorire gli accordi economici franco-inglesi. Questi uomini non possono considerare la fretta che Herriot ha messo nel riconoscere ieri i Sovieti che come una spallata data contro di essi all'amico MacDonald; ciò che non è indicato per avvicinare i due sistemi. Si prevede che la prima ripresa di contatto fra le due potenze interessate non sarà molto calorosa ».

Il *Temps* non vuole tradire troppo la fretta a giudicare l'avvenimento e scrive:

« Quello che sin d'ora si può dire è che la politica di MacDonald come si era conosciuta finora è terminata e che non è soltanto il trattato anglo-russo che si trova abolito di fatto in seguito alle elezioni britanniche, ma è tutta la politica generale della Gran Bretagna che può essere messa domani in questione ».

Il che non è ancora tutto, giacchè il vero pensiero assillante oggi in segreto i circoli parigini non riguarda la politica estera, bensì la politica interna, la politica propriamente francese.

La vittoria dei conservatori in Inghilterra non segnerà essa il principio di una nuova ondata di reazione sul Continente? Potrà Herriot proseguire lo svolgimento del proprio programma radico-socialista colla stessa libertà di movimento con cui lo ha svolto ieri, attuando senza esitare gesti così fortemente discussi dall'opinione quali la soppressione dell'ambasciata presso il Vaticano ed il riconoscimento dei Sovieti? Ecco l'enigma. Uno degli argomenti messi in giro dagli organi ministeriali per giustificare il secondo dei due gesti era quello della imminente ripresa dei rapporti diplomatici anche fra la Russia e gli Stati Uniti. Ma quale valore può accordarsi a tale affermazione a sole 24 ore dalle elezioni britanniche? Ed ecco naturalmente, il *Journal des Debats*, ad ammonire Herriot:

« Gli inglesi reclamano un onesto governo che governi per essi e non per conto della Terza Internazionale. Ora diventava sempre più evidente che, malgrado la sua tendenza personale il primo ministro britannico cedeva sempre più alle pressioni dei camerati sovietizzanti, pur difendendosi dal subire il loro giuoco. Egli ha stimato troppo poco l'intelligenza dei suoi concittadini firmando coi Sovieti un trattato che è una vergognosa farsa. Herriot raccoglierà i frutti di questa lezione? Egli ha riconosciuto i Sovieti il giorno stesso in cui il popolo britannico ha respinto con disgusto la politica di compromissione coi Sovieti. Non pensa forse che il popolo francese farà lo stesso gesto il giorno in cui vedesse il nostro Governo impegnarsi con Mosca? I suoi amici hanno proclamato che l'undici maggio appariva una nuova era. E' semplicemente accaduto che il corpo elettorale, indisposto da una serie di misure inabili, ha manifestato [illegible] malcontento. Esso non mancherebbe di [illegible] contro il Cartello delle Sinistre s[illegible] gruppo occasionale si lasciasse do[illegible] dell'estrema sinistra ».

Parabola significat[illegible] commento sarebbe inutile. Ma non [illegible] già poi essi vuoi e moniti in [illegible] levarsi da pulpiti che ci sono ben altr[illegible] vicini?

G. P.

"Elezioni di Zinovieff,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 30, notte.

Il risultato delle elezioni inglesi ha prodotto grande impressione in Germania. Nei circoli politici e sulla stampa si fanno interessanti commenti. Da questi risultati ogni Partito cerca di trarre insegnamenti e consigli per le prossime elezioni tedesche.

Il *Berliner Tageblatt* trova che questa vittoria inglese dei conservatori è spiegabilissima: e secondo il giornale le attuali elezioni dovrebbero ricevere il nome di « elezioni di Zinowieff ».

« Questo nome spiega tutto — dice il *Berliner Tageblatt*. — Fu precisamente il timore di una ondata bolscevica a portare le masse elettorali verso i conservatori, tanto più che l'Inghilterra è un paese a sistema elettorale femminile. Le donne temono il bolscevismo. E lo spettacolo offerto ieri dalle elettrici può essere considerato un fenomeno di isterismo collettivo. In secondo luogo, il risultato delle elezioni è dovuto anche agli errori dei Partiti liberali e socialista. Soprattutto, furono errori di tattica ».

La gigantesca campana dei caduti fusa con solenne cerimonia a Rovereto

Oro e argento nel bronzo incandescente

Rovereto, 30 notte.

Stamane alle 10 è stata fusa la campana che suonerà ogni giorno al tramonto dall'alto del castello di Rovereto per la pietà dei morti in guerra. La città è in festa. Nello stabilimento di fondita sono state invitate parecchie persone, fra cui Don Rossaro, il sacerdote pubblicista al quale si deve l'iniziativa, lo scultore Zucch che ha modellato i fregi della campana; il Principe Vescovo che dovrà benedire la fusione, assistito dal parroco di Pieve di Castello e dal cerimoniere; il prefetto comm. Gundagnini, il generale Giovagnoli, il generale Avogadro e il senatore Zippel. Assistevano inoltre, le vedove e le madri dei caduti, fra le quali le « medaglie d'oro » Teresina Chiesa, madre del martire, la signora Gandolfo, [illegible] Montanari, ecc. Alla schiumatura, ultima operazione la quale precede di pochi momenti la colata, il fonditore fruga con la pala entro la massa fusa e trae le scorie a sè. Poi viene gettato l'oro che è stato offerto perchè la campana riesca maggiormente. Infine la signora Tragelli, madrina di Ancona, getta nel grande crogiolo un campanello d'argento. E' una piccola cosa, ma che ha il pregio di una vita. Lo usava in trincea il figlio suo, morto in guerra. Il Vescovo in mitria e pastorale si dispone per la benedizione. Sono le 10,33. Si alza la voce del fonditore:

— In nome di Dio!

L'invocazione è mistica. Le chiavi si spostano. La massa incandescente gorgoglia, ribolle, ridonda, si ricompone; infine occupa tutta la forma. Gli operai si apprestano subito a dar mano alle ultime operazioni della fusione. Ora il rivolo incandescente pare immoto. Si sente ancora la voce: — In nome di Dio! Le valvole sono chiuse. La fusione è durata 8 minuti. Si sente dal Doss di Trento il cannone annunciare alla città che la campana, la prima del mondo a commemorare ogni sera al tramonto i caduti di tutte le nazioni, è fusa. Tutte le altre campane suonano alla loro volta. Compiuta la fusione il Principe Vescovo mons. Endrici, parla con commozione dei caduti. Dai convenuti salgono evviva all'Italia, al Re e Don Rossaro. Il Commissario prefettizio di Rovereto comm. De Francesco, reca quindi il sigillo della città, suggellando la cerimonia della fusione.

La campana fusa, che è costituita da una enorme massa bronzea, è decorata da sei aquile, le quali sono stilizzate come cariatidi. Tutto intorno corre una scritta: « *Dormite in umbra noctis*... ecc. ». Ad interrompere la scritta, che è di esaltazione dei caduti nel nome di Dio, sono quattro figure: Cristo, la Palma e due velivoli. Intorno al volto del Cristo è stilizzata la raggiera e la corona di spine. Di contro si vede la Palma, che si intesse ancora con una corona di spine, simbolo che la vita ha due fondamentali aspetti: l'amore e il dolore.

All'opposto vi sono i due velivoli, perchè la forza non ha limiti se non in sè medesima. Più sotto si svolge una grande fascia simbolica. Vi sono incise due date: 1914-1918. E' iniziata, con profonda delicatezza emotiva, dalla figurazione di una schiera di combattenti, che si rivolgono a salutare le spose ed i figli. Lo scultore Zucch ha armonizzato in due gruppi la famiglia e la schiera dei combattenti. Il contrasto che deriva dal diverso trattamento delle due opposte scene rafforza il significato dell'insieme. La figura di Cristo sovrasta il gruppo della Maternità. La schiera dei combattenti è trattata alla maniera classica: i combattenti non hanno vesti, non divisa di sorta; sono i caduti di tutte le nazioni. Nella loro nudità eroica non hanno vessillo: il loro vessillo è la fede. Più innanzi è la guerra rigidamente sviluppata in due motivi di maschia bellezza. Lo scafo di una nave che emerge dalle acque, e un cannone. Poi la Morte e il corteo funebre. Incede il vescovo scortato da un sacerdote e da un frate: seguono le spose con le fiaccole. Otto madri reggono la bara dell'eroe caduto. Un sarcofago bizantino sembra battuto a fuoco nel ferro. La palma coronata di spine sovrasta il corteo funebre. Ma la Vittoria scaturisce bella dalla morte. Gli uomini che vivono valgono i morti ed ecco il corteo eroico. Quattro cavalli robusti e in sella quattro cavalieri coronati di alloro, quattro combattenti, seguono superbamente intonando inni dalle trombe egizie. Il simbolo ha termine. Ed infine ecco la figura dell'Italia che tiene sul palmo steso l'immagine della Vittoria.

Le manifestazioni fasciste e l'opinione pubblica

Il ritorno di Mussolini a Roma - Il Consiglio dei Ministri a lunedì

Roma, 30, notte.

L'on. Mussolini farà ritorno domattina a Roma. Il presidente del Consiglio, nella giornata di domani, prolungandosi le cerimonie commemorative della marcia su Roma, assisterà alle cerimonie indette per domani. Lunedì prossimo l'on. Mussolini presiederà il Consiglio dei ministri, che si riunirà al Viminale per l'esame dei provvedimenti predisposti a favore della Sardegna. Le provvidenze progettate riguardano il problema minerario, il problema delle bonifiche, nonchè altre opere pubbliche di minore importanza. Altro argomento importante all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri è il nuovo ordinamento dell'esercito, predisposto dal ministro on. Di Giorgio.

Il Consiglio si occuperà anche dei lavori parlamentari, tanto più che prima di lunedì il capo del Governo avrà avuto modo di conferire sull'argomento coll'on. Rocco presidente della Camera e coll'on. Tittoni presidente del Senato. Com'è risaputo, alla riapertura della Camera si dovrà procedere alla nomina di due vice-presidenti: un posto è rimasto libero in seguito alla assunzione al Governo dell'on. Grandi, ed un altro in seguito alle dimissioni dell'on. Rodinò. Si conferma che se l'on. Rodinò insisterà nelle dimissioni — come sembra certo — la Camera si pronunzierebbe in favore dell'on. Cavazzoni. Per il posto lasciato vacante dall'on. Grandi, oltre all'on. Acerbo, si fa anche il nome dell'on. Paolucci, che raccoglierebbe il favore delle correnti più temperate dei fascisti. E' noto che la Camera dovrà procedere anche alla sostituzione dell'on. Bonelli, nominato sottosegretario al Ministero dell'Economia Nazionale, quale segretario della Camera, ma per questa carica parlamentare i nomi che si fanno sono diversi. Riguardo alla riapertura del Senato si assicura che essa avverrà tra il 15 ed il 19 novembre. L'ordine dei lavori della Camera vitalizia non è stato ancora stabilito dipendendo dai lavori del Parlamento e dagli accordi che a questo riguardo il presidente del Consiglio prenderà nei prossimi giorni coi presidenti dei due rami del Parlamento.

Giacobinismo

Alcuni giornali si occupano ancora dei discorsi recenti dell'on. Mussolini. *Il Giornale d'Italia* nota anzitutto che egli parla troppo:

« Il pubblico, malgrado le ovazioni delle piazze gremite di fascisti e dai fascisti, si interessa sempre meno di tali discorsi di provincia, non fosse altro perchè trova che il capo del governo dovrebbe parlare più di rado e soltanto quando ha qualche cosa di concreto da dire ».

Riguardo all'affermazione fatta dall'on. Mussolini a Cremona, che egli deve rendere conto del suo operato soltanto al Re ed alla nazione, l'organo liberale osserva:

« Bisogna intendersi una volta per sempre su questo punto, e poichè la legittima rappresentanza della nazione è il Parlamento, esso è chiamato dallo Statuto ad esercitare il potere legislativo insieme col Re ed a controllare l'uso che del potere esecutivo fanno i ministri del Re. Questo significa in altri termini che, malgrado le tesi che già furono di Michelino Bianchi, e malgrado qualche frase di discorsi dell'on. Mussolini, il governo fascista riconosce di non essere in una situazione di privilegio e di inamovibilità di fronte al funzionamento ed al meccanismo parlamentare e se questo ha voluto dire e non nega il duce, ne va preso atto con soddisfazione. La Corona, infatti, in Italia significa la monarchia parlamentare ».

Lo stesso *Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana, a proposito dell'accenno dell'on. Mussolini nel discorso di Pescarolo all'epoca del contrasto fra lui e Bissolati e del riconoscimento da parte dello stesso Mussolini di essere stato eccessivamente giacobino, si chiede se il capo del fascismo sia sicuro di non essere anche ora eccessivamente giacobino, e quindi osserva:

« E' questione di temperamento assai più che di dottrina politica. Si può essere eccessivamente giacobini all'estrema sinistra come all'estrema destra, in regime fascista, come in regime bolscevico. Il giacobinismo è l'eccesso della devozione di un'idea e in certo qual modo l'egocentrismo della propria passione, il fanatismo della propria partigianeria, l'odio agli avversari politici, l'istinto ad usare contro di essi qualunque mezzo, anche la violenza. Ora, quando si è arrivato al governo di un magnifico e grande paese come l'Italia è opportuno mantenersi giacobini o non è meglio mettersi a contatto con l'animo del paese, sollevandosi sopra la testa della propria fazione? Mussolini non l'ha fatto, e temiamo abbia perduto il momento migliore per farlo. Sicchè il giacobinismo lo tiene nella sua ferrea stretta. Ed ecco la ragione profonda del disagio e dissenso del liberalismo, che è per l'appunto il contrario del giacobinismo ».

La concezione del Governo eterno

Il giornale liberale di destra prende poi occasione dai resultati delle elezioni inglesi per scrivere:

« L'unico esempio di un governo che non se ne va perchè non se ne vuole andare è quello della Russia. Ma colà sono venute a mancare le resistenze attraverso le soppressioni fisiche degli avversari da parte del regime bolscevico. Negli altri paesi i popoli hanno i governi che si scelgono attraverso le forme legali e costituzionali. Le fluttuazioni del corpo elettorale in un paese liberamente politico ed educato sono imponenti. Partiti che sembravano forti crollano e partiti che sembravano morti risorgono, ecc. Quello che assolutamente non c'è nello spirito popolare è la concezione del governo eterno. Ma forse l'on. Gentile con i suoi quindici riuscirà a trovare il filtro col quale farà entrare nella testa del popolo italiano che bisogna tenersi per l'eternità il governo fascista ».

Il Mondo commenta brevemente il discorso dell'on. Mussolini a Cremona e si sofferma in particolar modo sulla faccenda della paura:

« Noi siamo di quelli che hanno guardato in faccia senza indietreggiare all'idea fascista, quando disponeva di molti più tentacoli di quanti oggi non ne conservi ancora. Perciò sentiamo di poter elevare la nostra protesta contro l'oltraggio che ancora una volta viene scagliato, come manate di fango, dal capo del Governo contro la generalità dei cittadini italiani, i quali, inermi ed obbedienti alla legge, hanno ogni ragione di paventare le offese che vengono da armati che siano sottratti all'imperio della legge. Ma il loro timore è il più terribile schiaffo per chi, tradendo la funzione dello Stato, rende possibili le condizioni che lo giustificano; mentre la baldanza di chi armato e sicuro della impunità irride ai concittadini inermi, è codardia. L'on. Mussolini, tornando con compiacimento sulla nota dell'irrisione degli armati contro gli inermi, ha dimostrato una volta di più quella brutalità di animo per cui, dinanzi alla lapide dell'on. Bissolati, ha voluto che risuonasse la sua voce di nemico invece di quella di uomini che con Bissolati ebbero comuni le idealità e le battaglie. Ma l'irrisione è codarda. L'on. Mussolini non oserebbe parlare quel linguaggio se la lotta fratricida che egli infligge alla stanca Italia si svolgesse in condizioni di uguaglianza. Egli ora parla nelle condizioni attuali, ma il danno morale è tutto suo, perchè il Paese ascolta e giudica ».

Nessuna distinzione tra Governo e Partito

Ancora a proposito delle recenti esaltazioni fasciste in occasione del secondo anniversario della marcia su Roma, *Il Popolo* osserva che nel fare il bilancio del biennio del Governo fascista, alcuni giornali fiancheggiatori hanno voluto distinguere tra Governo e Partito, mettendo tutto l'attivo a merito del Governo e tutto il passivo a danno del partito. L'organo popolare considera falso un siffatto bilancio, poichè l'azione del Governo si è sempre identificata con quella del partito, ed il giornale cita la situazione di molte province, ove, anche dopo l'abolizione degli alti commissari, i veri prefetti continuano a rimanere i segretari delle Federazioni fasciste:

« A chi scrive è avvenuto anche recentemente di sentirsi fare dal prefetto di una città dell'Alta Italia questo discorso: « E' inutile che ella insista con me per certe cose. Io sono ridotto ad esercitare funzioni puramente amministrative. Per il resto mi preoccupo di salvare più che posso il mio decoro personale nella parte di servo sciocco dei capi fascisti che il governo mi costringe a fare ». Riconosciamo che non tutte le provincie sono nella medesima condizione, ma non ve n'è una in cui sia ripristinata la normalità della funzione prefettizia. Nelle provincie che si trovano nella migliore condizione, il prefetto non muove il minimo passo senza prima consultarsi col ras. Nelle altre i prefetti sono costretti ad essere dei funzionari agli ordini di un qualsiasi Barbiellini o Arrivabene a cui Mussolini abbia consentito di trasformare in feudi personali le provincie erroneamente conquistate dal fascismo ».

Il giornale rileva che il prestigio dell'autorità prefettizia nella provincia non è stato ristabilito, perchè l'on. Mussolini non ha voluto che lo fosse:

« Perchè il capo del governo e del fascismo vuole consolidare non la normalizzazione della vita civile, ma la normalità fascista. Prendere l'episodio di Molinella a dimostrazione della volontà dell'on. Mussolini di ridare alla legge tutto il suo valore, è un bel colmo di impudenza! Il caso Regazzi non è all'attivo dell'on. Mussolini, ma al suo passivo, come al suo passivo rimane e rimarrà il delitto Matteotti, invece, nella prosa dei giornali con cui dissentiamo, anche il delitto Matteotti diventa un tentativo di esaltazione per il presidente del Consiglio, perchè i colpevoli non ebbero da lui nè omertà nè pietà e tutte le porte furono spalancate alla giustizia. Rima-

ne da stabilire se tutti i colpevoli furono chiamati a rendere conto delle loro responsabilità nell'atroce misfatto ».

Proseguendo, l'organo popolare scrive:

« In qualunque altro paese del mondo civile, un presidente del Consiglio al quale si potesse rimproverare, come si può certo rimproverare all'on. Mussolini, di non essersi accorto che a fianco del suo gabinetto funzionava l'ufficio di direzione della *Ceka* criminale, i cui capi erano i suoi stessi più intimi collaboratori, questo presidente del Consiglio che non vedeva nulla, non sentiva nulla e non intuiva nulla, sarebbe stato sepolto sotto l'universale indignazione. Invece in Italia è ancora possibile che dei cortigiani osino dipingerci l'on. Mussolini come uomo che vede lontano ».

Il Popolo afferma che la rinnovazione radicale, con lui a capo del Governo, non poteva avvenire e non può avvenire, perchè ciò che di peggio si rimprovera alla mentalità ed all'atteggiamento del fascismo deriva proprio dall'on. Mussolini:

« Il fascismo è quello che è perchè così l'ha fatto e così lo vuole l'on. Mussolini. E perciò nessuna distinzione o separazione c'è fra l'azione dell'on. Mussolini e del Governo e quella del partito ».

Combattenti e Lega Italica

Non vi sono novità notevoli per i combattenti. L'on. Arangio Ruiz, ex-presidente del Comitato centrale della Associazione combattenti ed inscritto al partito fascista, in seguito al recente ordine del giorno votato dal Comitato centrale della Combattenti per l'astensione dell'Associazione stessa dalla commemorazione per la marcia su Roma, aveva presentato alla Sezione di Modena, presso la quale è inscritto, le sue dimissioni. Ora si apprende che l'on. Arangio Ruiz ed i suoi amici fascisti hanno ritirato le dimissioni rimanendo così disciplinati agli ordini del Comitato centrale.

Riguardo al movimento della « Lega Italica » è comparso stamane a Montecitorio l'on. Sem Benelli, giunto ieri a Roma, di dove partirà domani per ritornare a Zoagli. La sua presenza a Montecitorio ha suscitato molti commenti. Vi è ancora chi si mostra assai scettico sulle ripercussioni che il movimento benelliano potrà avere nella compagine parlamentare e specialmente in seno alla maggioranza. Altri affermano invece che, almeno una diecina di deputati, e fra essi vari combattenti, finiranno se non per formare un gruppo autonomo, per proclamare la loro differenziazione chiara e precisa da altri movimenti politici.

« Certo è — scrive l'*Informatore della stampa* — che in vari paesi d'Italia si sono formati veri e propri nuclei di aderenti alla Lega Italica. I nuclei di Milano affermano fra giorni per le vie della metropoli lombarda e si raduneranno probabilmente a comizio, nel quale parlerà Sem Benelli. Questi lavora nel castello di Zoagli per la organizzazione della Lega che sarà rispecchiata probabilmente non da un settimanale come si era annunciato, ma da un bollettino quotidiano al quale collaboreranno vari scrittori ».

A chi lo interrogava stamane a Montecitorio sui lavori dei 15 Soloni, l'on. Benelli dimostrava la necessità che le varie riforme che saranno da essi studiate debbano essere portate al giudizio del paese convocato nel corpo elettorale per la definitiva approvazione. L'on. Benelli annunciava anche la prossima pubblicazione di altre regole che faranno seguito a quelle già note, illustrandone e chiarendone il contenuto.

I Quindici

Anche oggi si è riunita la Commissione riformatrice dello Statuto, che si è limitata a continuare la distribuzione del lavoro ai suoi membri secondo le modalità che già conoscete.

La Tribuna si occupa oggi della riforma dello Statuto e naturalmente aderisce alla teoria già esposta dall'on. Mussolini, secondo la quale la Carta albertina può venire in ogni momento modificata. Venendo poi all'argomento dei rapporti fra potere esecutivo e quello legislativo, il giornale ministeriale trova che tale questione si è posta in seguito alla degenerazione dell'istituto parlamentare ed approva la frase dell'on. Mussolini che vale meglio un Governo duraturo di uomini mediocri che un alternarsi di geni al potere. Quindi conclude:

« La ricerca di un rimedio si impone. Resta però a vedere se una qualsiasi norma legislativa possa essere sufficiente e sia d'altra parte necessaria. Qualsiasi formula non potrà sfuggire ad un dilemma fondamentale. Il Governo cui la Camera nega la fiducia gode ancora oppure no quella del Paese? Nessun Governo potrà mai conservare il potere, nolente il paese. Lo potrà invece sempre quando le elezioni generali gli ricostituiscano una maggioranza. Questo naturalmente quando il dissenso si manifesti su fatti di capitale importanza. Ritare i regolamenti della Camera e sovratutto riformare gli uomini bisogna, e la riforma degli uomini può essere compiuta soltanto col mezzo del sistema elettorale che seleziona realmente le competenze e i caratteri e che rimette in vigore quelle elezioni suppletive, mercè le quali Governo e Camera possono meglio che con qualsiasi altro mezzo sentire il polso della nazione e gli eventuali orientamenti e i conflitti che questa non vuole ».

Il ministro Sarrocchi e Pelloux

E' rilevato il discorso che il ministro Sarrocchi ha tenuto a Bordighera ai funerali del generale Pelloux. Ricordando il '98, il ministro dei LL. PP. ha detto:

« Nello sfruttamento politico dei tristi avvenimenti apparve manifesto il proposito di colpire la Costituzione e il gen. Pelloux, chiamato dalla fiducia del Sovrano all'esercizio del più alto potere, non dubitò della necessità di rafforzare l'autorità ed il potere dello Stato e propose all'approvazione del Parlamento dei provvedimenti politici su cui si impegnò una storica battaglia parlamentare. La crisi non tolse a Pelloux il Governo. I nuovissimi ludi dell'ostruzionismo, la proposta di riforma al regolamento della Camera e le elezioni generali condotte dal Governo con uno spirito esemplare di rettitudine, sono la fase più memorabile di questa lotta nella quale Pelloux fu sconfitto. Ma anche nella sconfitta politica Pelloux rappresentò una grande vittoria dinanzi alla storia, perchè seppe adempiere il proprio dovere e segnò negli annali parlamentari alto esempio d'una volontà di governo che non si piega ai bassi calcoli delle fortune ministeriali. Da allora il generale Pelloux fu per i tribuni della plebe un simbolo disprezzato della più triste reazione; laddove egli ebbe il merito della coraggiosa repressione di quel pericolo mortale che insidia la patria e la stessa libertà quando trova credito l'ipocrisia del sovversivismo legalitario e quando, schernito come inutile e vano formalismo il giuramento di fedeltà al Re e alle istituzioni fondamentali dello Stato, che ognuno di noi vuole intangibili si tenti di valersi della libertà per assalire e abbattere i simboli della nostra grandezza e le più salde garanzie della nostra libertà ».

L'Unione Reduci per il 4 Novembre

Roma, 30, notte.

Il Comitato centrale dell'Unione Reduci di guerra, in occasione della celebrazione della vittoria del 4 novembre, lancia un proclama al Paese, diramato già ai Comitati provinciali ed alle Sezioni, con opportune disposizioni, perchè ricordino la data gloriosa, anzitutto commemorando gli eroici caduti con una funzione religiosa, alla quale saranno essere invitate le consorelle Associazioni dei combattenti e le Autorità civili e militari. Le Sezioni stesse potranno prendere l'iniziativa di cerimonie civili, di conferenze, ecc., colle stesse modalità suindicate. Qualora queste siano state promosse dalle locali Autorità, o dalle Associazioni patriottiche in precedenza, le Sezioni dovranno parteciparvi, sempre che da tali manifestazioni esuli qualsiasi carattere o significazione politica o di partito.

Le benemerenze massoniche verso il fascismo

Roma, 30, notte.

Il « Popolo », circa la campagna antimassonica condotta dai fascisti, scrive stasera:

« Vorremmo che questa campagna fosse almeno integrale. Invece, come è capitato a Bologna e altrove, le liste di quarantena pubblicate dagli organi governativi, presentano frequenti gravi lacune là dove vengono saltati a piè pari i nomi dei framassoni sotto ligi al governo imperiale fascista. E si capisce! Per quanto il fascismo non peschi di gratitudine, vi sono tuttavia nella gerarchia centrale e locale troppi massoni, che i sindacati di Rossoni, i comuni dei « ras », le sezioni del partito Nazionale fascista debbono accarezzare quando non li hanno per « leaders » e per congregarli affettuosi. Neppure vediamo che si debelli la setta con le invasioni e i saccheggi, i quali tra l'altro sono pericolosi, come a Venezia dove i fascisti, manomessa la loggia ed asportatine i registri, ebbero la sorpresa di leggere fra i fratelli i nomi dell'on. Magrini, fascista intransigente, dell'on. Giordano, senatore fascista, dell'on. Orsi, preconizzato sindaco dell'amministrazione fascista, del generale Michieru, comandante locale della milizia e molti altri!

« La gerarchia fascista è troppo intrisa di massoneria perchè l'attuale offensiva non ci debba lasciare perplessi. Godrebbe il mondo il partito nazionale fascista di un vice duce imboscato e falso eroe, on. Farinacci, se un venerabile della loggia non lo avesse allevato e non lo sorvegliasse ancora? Ma sovratutto chiediamo: il fascismo sarebbe andato al governo senza la massoneria? Ecco una questione degna di studio. L'on. Mussolini, al suo arrivo a Roma nell'ottobre '22 trovò alla Stazione il comm. Raoul Palermi, gran maestro massone, della cui setta poco tempo dopo riconobbe le alte benemerenze. Vi fu, per vario tempo, nel cuore del duce una lotta di preminenza fra le due branche dell'onorata società. Comunque, è stato rilevato come la massoneria alimentasse il serpe fascista, da cui poi, come il ciarlatano, doveva essere morso ma non troppo.

« Ora, la marcia su Roma a cui il fascismo deve la potenza e la gloria, fu una passeggiata (per dirla coi vocaboli di un ex unico dei governi di cui pagarono lo scotto poveracci illustri, ma sovratutto i massoni e non solo di Raoul Palermi ma anche di Piazza del Gesù. Lo confessa con due anni di ritardo (meglio tardi che mai) un testimone indiscutibile in materia di massoneria, l'on. Eugenio Chiesa. Egli sulla « Voce repubblicana » del 28 ottobre scorso, scrive che i fasti del nuovo governo d'illusoro anche i più illusi fra gli altri (sono sue parole) anche quei tali massoni che per conto loro, all'insaputa dell'ordine, raccolsero tre milioni e mezzo in contanti per la marcia su Roma. Capite? tre milioni e mezzo in contanti per una passeggiata o per aggiudicare il governo. Non c'è male. Non lesinavano, i massoni, nè erano schizzinosi, i fascisti! Una borsa, una stretta di mano, e via a Roma in direttissimo. Quei quattrini, tre milioni e mezzo e in contanti che fine hanno fatto? Che l'improvvisa levata di scudi contro la massoneria, dopo un « cadeau » di quel calibro, sia determinata dal fatto che la scorta dei tre milioni e mezzo sia finita? Potrebbe allora trattarsi di una maniera filippesca per bussare a denari ».

Farinacci e la guerra
Un caso illustrativo

Roma, 30, notte.

E' noto il lodo pronunciato dal triumvirato fascista sulla condotta nel periodo della guerra dell'on. Farinacci. Ora in proposito una interessante lettera scrive l'avv. Colosimo De Blasio, volontario di guerra al *Mondo* per illuminare il pubblico sui pretesi impedimenti a fare la guerra da parte degli addetti alle Ferrovie dello Stato. Il De Blasio racconta il suo caso. Egli, da 12 anni addetto alle Ferrovie dello Stato, fece nell'aprile del '15 domanda di andare volontario. Ottenne il necessario benestare delle Ferrovie dello Stato ed assunse subito servizio militare.

« Senonchè — continua la lettera — il 21 luglio 1915, essendo intervenuta una disposizione nel senso che i volontari di guerra provenienti dalle amministrazioni di Stato dovessero ritornare ai propri uffici, fui congedato e mandato al mio posto di servizio nelle Ferrovie. Io non me ne appagai e avanzai ricorso col quale sostenni che la circolare dell'on. Salandra che disponeva il ritorno dei volontari ai propri uffici, poichè portava la data del 23 giugno 1915 doveva essere applicata in confronto ai mobilitati dopo il 23 giugno non ai militari come me, mobilitati prima di tale data. Tale ricorso fu accolto e io fui richiamato di autorità alle armi e nel servizio prestai in prima linea e fui combattente nel Trentino, sul Carso, sulla Bainsizza, sull'altipiano di Asiago, venendo decorato. A chi dunque si vuole dare ad intendere che i ferrovieri non potevano non essere assegnati se non al Corpo telegrafisti e che fu obbligatorio dopo un certo tempo il loro ritorno in Ferrovia? Intanto è bene che il pubblico italiano sappia che il sottoscritto, avendo combattuto da volontario nel modo suddetto è stato in seguito dichiarato dimissionario dall'ufficio delle Ferrovie dello Stato e inutilmente contro questo arbitrio ha fatto ricorso a vari Governi e specialmente a quello attuale, che si spaccia per valorizzatore di coloro che fecero la guerra, mentre il signor Farinacci, avendo fatto il ferroviere ed il telegrafista, nel modo che tutti sanno, è diventato oggi deputato, vice duce, ecc. ».

Il *Mondo* così brevemente commenta:

« Non è vero dunque che i ferrovieri mobilitati fossero costretti dopo la circolare Salandra a tornare al loro ufficio. Vi era sempre la via che restava aperta a coloro che, come Farinacci, avevano fatto propaganda per la guerra: quella delle dimissioni, che l'on. Farinacci non affrontò quando l'attendevano gli oscuri sacrifici della trincea, ma soltanto quando, trionfato il fascismo, gli si offrirono lucri vistosi e successi addirittura da vice reame ».

Il generale Badoglio non sarà capo dello Stato Maggiore?

Roma, 30, notte.

L'*Agenzia di Roma* comunica:

« Da qualche tempo si attribuiscono al Ministero della Guerra intenzioni assolutamente insussistenti, circa provvedimenti relativi all'ordinamento dell'Esercito. E' ora la volta della notizia relativa al generale Badoglio, di cui è annunziato il prossimo richiamo dall'Ambasciata di Rio de Janeiro, per procedere alla nomina a capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Da informazioni assunte nei circoli competenti la notizia ci risulta assolutamente falsa.

« Alla smentita che il generale Badoglio lascierebbe l'Ambasciata di Rio de Janeiro e sarebbe nominato capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, aggiungiamo che il generale Badoglio non parte da Rio de Janeiro il 1.o novembre, in quanto il 4 novembre la colonia italiana di San Paolo gli offrirà una sciabola d'onore, ricorrendo l'anniversario di Vittorio Veneto. L'accordo italo-brasiliano, per la cui firma si attende l'accettazione da parte del Governo brasiliano di una condizione posta dal Governo italiano, esige poi che il generale Badoglio si trovi al suo posto per presenziare alle trattative avviate, ed anche quest'ultima ragione sta a smentire la notizia data ».

La risposta del Re al sen. Gentile

Roma, 30, notte.

Il Re ha così risposto al telegramma del sen. Gentile, presidente della commissione dei 15.

« Ringrazio cordialmente lei e i suoi colleghi della commissione per il pensiero che mi è giunto molto gradito. *Vittorio Emanuele* ».

I funerali del sen. Pantaleoni

Milano, 30, notte.

In forma solenne si sono svolti oggi alle 16 i funebri del sen. Pantaleoni. Il lungo corteo era aperto da un drappello di vigili urbani seguito poi un battaglione del 68.o fanteria con musica e bandiera. Tra le corone una era dell'on. Mussolini. Seguivano la bara il figlio senatore Adolfo, la figlia col genero, il prefetto. La salma ha proseguito per il Monumentale ove pronunciarono discorsi il prefetto, il sindaco e l'on. De Capitani. Per disposizione del Presidente del Consiglio, i funerali si effettuarono a spese dello Stato.

Il processo Matteotti

La gravità del caso Occhiuto
Il fascismo e la Magistratura

Roma, 30, notte.

Il lavoro dei magistrati della sezione di accusa continua ininterrottamente. Stamane sin dalle prime ore del mattino il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi, insieme al cancelliere Scagnetta, sono rimasti chiusi nel loro gabinetto. Verso le 11 sono giunti i periti prof. Bargellini e La Pece che hanno redatto la perizia chimica presentata alla sezione di accusa alcuni giorni fa. Sembra che il colloquio sia avvenuto in merito ai rilievi avanzati circa tale perizia dalla parte civile ed anche da alcuni rappresentanti del collegio di difesa. Si assicura che nella giornata di domani sarà immancabilmente presentata la perizia microscopica di cui sono stati incaricati i prof. Massari e Bellucci. Essi si sono anche occupati dell'altra perizia sulle macchie di sangue riscontrate nella giacca rinvenuta a Sorrento ed appartenente all'on. Matteotti. Tali indagini dovranno stabilire la natura del sangue e cioè, com'è noto, se sia venoso od arterioso e ciò rappresenta un importante elemento complessivo della principale perizia. Colla presentazione di queste due perizie l'istruttoria avrà fatto un notevolissimo passo verso la fase conclusiva, poichè le risposte dei periti porteranno un elemento notevole nell'accertamento delle cause della morte del deputato unitario. La attesa per il responso del prof. Massari e Bellucci è perciò vivissima.

Stamane l'avv. Romualdi, difensore del comm. Cesare Rossi ha avuto coi magistrati della sezione di accusa un colloquio abbastanza lungo, a cui si annette una certa importanza. Infatti, negli ambienti giudiziari si diceva stamane che si è forse alla vigilia di qualche importante avvenimento nei confronti dell'ex-capo dell'Ufficio stampa. Tali voci riferiamo però a solo titolo di cronaca, non avendone potuto avere alcuna conferma nemmeno dall'avv. Romualdi, il quale si è trincerato nel più assoluto riserbo.

La visita misteriosa a villa Milvia è avvolta tuttora nel buio più fitto. Si avanzano sempre più l'ipotesi che lo scopo della visita fosse la ricerca di documenti. C'è chi insiste a mettere in relazione questo mistero col delitto Matteotti, ma nulla è possibile ancora dire in proposito. La cronaca tace stasera a questo riguardo, per quanto sia vivissima la attesa per i prevedibili seguiti dell'oscuro incidente.

Gli avvocati di Roma e l'assemblea

Circa l'adunanza di avvocati tenutasi ieri a palazzo di Giustizia, il *Mondo* riceve dall'avv. Mieie, direttore del *Diritto Italico*, una lettera in cui è detto:

« Poichè un gruppo compatto ed organizzato di rumoreggiatori, che colla mia buona fede supponga tutti di avvocati, e dal distintivo del bilancio all'occhiello tutti fascisti, impedì con chiasso assordante a me ed altri oratori di parlare per chiarire le ragioni che ispirarono alcuni avvocati ad indire l'adunanza, voglio riassumere gli elementi di fatto. Verso la fine di una riunione privata tra avvocati del Foro di Roma, in cui si discusse la possibilità e le basi della costituzione di una nuova e grande associazione forense italiana, alcuni colleghi, amareggiati dagli attacchi velenosi lanciati contro uno dei più integri magistrati, il giudice Occhiuto, colpito nel suo lavoro, nel suo carattere di indipendenza, e nella sua funzione di magistrato, incaricato e sostituito nell'istruttoria dei processi Amendola, Nitti e Mazzolani (i cosidetti processi minori), al fine di elevare un'alta e fiera protesta, oltre i partiti e le contingenze politiche, si propose di convocare gli avvocati del Foro di Roma al palazzo di Giustizia, previo invito ed adesione del presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati prof. Vittorio Scialoja, che aderì cordialmente. Il senatore Scialoja che aveva dato loro precedentemente appuntamento, ricevette nel suo studio i colleghi avv. Carlo Trinchieri, Michele Franciosa, Giuseppe Zegretti, Giuseppe Sanna, Giuseppe Nardelli, Dante Gallo, aderì ed intervenne all'adunanza. Mi sono diffuso in minuzie a cui la mia educazione mentale non è abituata, perchè nel tentativo di discussione, strozzata dagli schiamazzatori, si accennò alla legittimità della convocazione dell'assemblea. Sia di fatto che coll'invito e coll'adesione del presidente del Consiglio dell'Ordine, che intervenne a presiedere l'assemblea, non credo vi sia materia per il procedurialista più sottile per sostenerne l'illegittimità.

« A parte ogni sottigliezza sulla legittimità, credo che una buona e formale tolleranza, e la libertà di pensiero e di parola dovrebbero essere gli elementi costitutivi d'ogni adunanza di avvocati, cioè di intellettuali educati dalle discipline giuridiche che non consentono eccità ed intemperanze. Fui invitato telefonicamente dai colleghi aderenti, che mi comunicarono l'adesione del presidente on. Scialoja, di prendere la parola nell'assemblea. Nell'attesa del presidente Scialoja, già presente nella sala del Consiglio, tentai due volte di parlare per spiegare il mostruoso retroscena, ma dai vociatori, tra cui vi era chi mi contestava l'iscrizione nell'albo degli avvocati di Roma — oh poveretti! — venne decisa di impedire a tutti, niuno escluso, la libertà di parola. Nessuno certo raccolse dalla mia bocca una qualsiasi provocazione. Fui confortato, nell'infortunio, della sorte non dissimile capitata (forse per la prima volta nella sua vita) all'illustre Presidente del Consiglio dell'Ordine prof. Vittorio Scialoja, e dalla compagnia degli avv. Carlo Capelli, mutilato di guerra, dell'avv. Cianterra medaglia d'oro, ai quali fu impedito di parlare. Il senatore Scialoja si allontanò dall'aula. Dio della pazienza, quale titolo e quali benemerenze ed orgoglio per parlare tra quei vociatori!

« In ordine allo scopo della convocazione dell'assemblea, non credo fosse indegna di un'adunanza di avvocati la protesta fiera e vigorosa contro le intromettenze e le pressioni politiche negli affari di giustizia. L'allontanamento dall'istruttoria del giudice Occhiuto, incaricato dell'istruzione dei processi minori politici, per l'indirizzo e gli atti di energia compiuti o da compiersi dal valoroso magistrato durante ed a causa dell'istruttoria, e gli attacchi posteriori fatti ad un galantuomo, sembra una bazzecola ai vociatori intemperanti. Ma alla sensibilità di chi è abituato a concepire diversamente le funzioni della giustizia, ed a vederla circondata e protetta da garanzie e da prestigio, è cosa assai grave, e la protesta per le intromettenze e le manipolazioni dei processi è legittima e torna ad onore degli avvocati di una grande Curia. Sono convinto che se i rumoreggiatori e quelli che hanno cultura, orgoglio e sensibilità d'avvocato, indagassero e conoscessero i fatti che hanno dato luogo all'allontanamento dalle istruttorie minori del giudice istruttore Occhiuto ed agli attacchi ed alle cause degli attacchi contro di lui, uomo di carattere e galantuomo, si pentirebbero assai dell'atteggiamento inconsapevole tenuto ieri al Palazzo di Giustizia. Tra avvocati e cultori del diritto, a qualunque partito siano iscritti, bisogna intendersi, almeno sul minimo indispensabile del vivere civile e sulle conquiste e tradizioni del diritto stesso, che non è patrimonio di nessun individuo e di alcun partito. Esso è sempre il prodotto elaborato della coscienza collettiva ed il risultato di una lotta aspra che compone ed affratella i contendenti. Per questo, invocare il diritto e la difesa del diritto nei momenti storici di furiosa passione di parte, è sempre salutare e giovevole ».

Combattenti e Mutilati presero l'iniziativa

Un gruppo di avvocati fascisti ha poi voluto contestare la legittimità dell'adunanza, accusando i promotori di essersi occultati nell'anonimo per sfuggire alle eventuali responsabilità. A questa manovra risponde chiaramente la seguente lettera di un gruppo di avvocati:

« A proposito della recente riunione degli avvocati di Roma, intesa a riaffermare, al di sopra di qualsiasi fazione di parte, l'altissima funzione della giustizia, un ordine del giorno votato dagli avvocati fascisti accusa un preteso Comitato, promotore dell'adunanza, di mancanza di coraggio, per non avere firmato il manifesto di convocazione della classe. Per la verità, nessun Comitato venne mai costituito, perchè la maggioranza aveva già dimostrato di sentire la necessità della riunione, come ne fa fede il numero enorme di firmatari dell'ordine del giorno, che doveva essere sottoposto alla regolare votazione, la quale, viceversa, non ebbe più luogo per l'inciviile prestabilito ostruzionismo da parte di un esiguo numero di avvocati. Ed a riprova di ciò, basterà fare presente che ben 20 avvocati combattenti dell'*Italia Libera*, non appena venuti a conoscenza dei sentimenti della Curia, aderirono entusiasticamente alla riunione. Per ritorcere, come facciamo, la stolta accusa di mancanza di coraggio contro chi l'ha lanciata, ci limitiamo a ricordare a cotesti signori due circostanze: 1.) molti di noi si recarono personalmente, non rimanendo anonimi, dal presidente del Consiglio dell'Ordine sen. Scialoja, per invitarlo a nome di moltissimi aderenti a presiedere l'assemblea, invito che egli accettò; 2.) che tutti gli aderenti all'iniziativa, malgrado le minaccie e le intimidazioni messe in opera dagli avvocati fascisti, erano personalmente presenti alla adunanza, dove, malgrado l'assordante baccano che impedì di parlare al presidente senatore Scialoja, alla medaglia d'oro avv. Cianterra ed al collega Mieie, per tacere di molti altri decorati e mutilati di guerra, rivendicarono a sè la nobiltà dell'iniziativa. — F.ti: Avv. Giuseppe Zegretti - Avv. Giuseppe Nardelli - Avv. Carlo Trinchieri ».

A proposito degli incidenti di ieri a Palazzo di Giustizia, il *Nuovo Paese* così scrive:

« A proposito del cav. Occhiuto, noi, cogliendo l'occasione di parlare di lui per la prima volta, crediamo sia necessario, prima di esprimergli il senso di solidarietà o di rancore, che venga accertato se egli ha agito correttamente, e secondo che la sua coscienza di giudice gli dettava, oppure per influente di superiori o, peggio ancora, e questo lo vorremmo escludere, per servire bassi scopi politici o amicizie personali. Intendiamoci, noi non abbiamo elementi nè per scusarlo nè per accusarlo. Non facciamo che raccogliere le varie opposte voci correnti in tutti gli ambienti di Roma. Quando una delle tre versioni circa la sua sostituzione sarà resa nota e accertata come vera, si potrà rendere lode o biasimo a lui o alle autorità che hanno provveduto alla sostituzione. Ma non prima. Ed è da augurarsi quindi che, per il buon nome della Magistratura italiana vengano date con cortese sollecitudine, ample spiegazioni al riguardo ».

Il *Nuovo Paese*, in polemica col *Popolo* riguardo alla notizia pubblicata dal giornale sulla Villa Milvia, scrive:

« Ci siamo occupati dei fatti della Villa Milvia, perchè questa è vicinissima alla villa Bazzi, e non potevamo non mettere in relazione le misteriose visite alla Villa Milvia, con le ancor più misteriose telefonate a casa Bazzi. Ed era naturale, anche, che mettessimo in relazione tali molestie oscure alla famiglia Bazzi con il viaggio a Parigi del *senatore Salamone* e con la visita fatta al nostro direttore da quel certo di Fiori, che non si è ancora potuto meglio identificare ».

Il giornale invita il *Popolo* a fare un po' di luce sulle supposizioni dei misteriosi fatti denunziati.

Abbatemaggio parlerà

Napoli, 30 notte.

Gennaro Abbatemaggio ha diretto una lettera al *Mattino* con la quale comunica il recessi in Francia ed annunzia che farà le sue rivelazioni sull'affare Matteotti non appena comincierà il relativo processo.

Violenze fasciste a Lucca
Bastonate alla "Croce Verde„ Loggia massonica devastata

Lucca, 30, notte.

Ieri notte nella nostra città sono avvenuti incidenti che hanno prodotto nella cittadinanza profonda impressione. Un gruppo di sconosciuti, che si ritiene siano fascisti, si recava a tarda ora della notte nei locali della pubblica assistenza « Croce Verde » e, mentre alcuni salivano nelle sale superiori, altri rimanevano nella strada emettendo grida ostili. Chiesta al custode l'esposizione della bandiera, questi rispondeva che l'associazione non aveva altra bandiera che quella sociale. Ne nacque un tafferuglio e volarono parecchie bastonate. Rimasero feriti, oltre al custode Andreini Alberto, anche il capo servizio Francesconi Renato e il milite della « Croce Verde » Garzella. Gli schiamazzi non cessarono finchè alla finestra non venne esposta la bandiera tricolore.

Fra le ore 2 e le 5 della notte, poi, veniva completamente devastata la Loggia Massonica Francesco Burlamacchi, situata in via Angeli Custodi, al piano terreno. L'ambiente si compone di dodici stanze. Nessuna di esse è stata risparmiata. Abbattuta a furia di bastonate la porta d'ingresso, che è stata completamente rovinata, gli invasori, penetrati nel locale, hanno messo sossopra ogni cosa, rompendo tutto quello che capitava loro sotto mano. E' stata risparmiata soltanto la sala del consiglio: molti mobili sono stati gettati in mezzo alla strada ed incendiati. Tutte le carte che si trovavano nei cassetti dei mobili stracciate e bruciate nel mezzo della strada. Il danno sembra ammonti a diverse migliaia di lire. Solo verso le cinque di stamane, i carabinieri, avvertiti del fatto, sono accorsi sul luogo, ma non hanno trovato che i resti del fatto. Il locale è stato piantonato.

Combattenti e fascisti ad Ivrea

Ivrea, 30, notte.

La notizia pubblicata dalla *Stampa* che la sezione combattenti di Ivrea, aveva respinto la domanda di un nucleo di ex-combattenti perchè fascisti, fu comunicata spontaneamente e direttamente al vostro corrispondente dal segretario di questo fascio signor rag. Leidy Silvio, il quale afferma di averla appresa da un membro della combattenti. Ora questa, convocata d'urgenza, ha votato un ordine del giorno col quale, presa visione della notizia « dovuta ad un equivoco nato da una imprecisa informazione, diffusa da un membro della Commissione di scrutinio », dichiara: 1.o tra le domande di ammissione a soci che un gruppo di combattenti fascisti inviarono il 26 corrente non figura nè quello del valoroso generale Cornaro, nè quello dell'avv. Gotta; 2.o in conformità delle disposizioni statutarie, le domande di nuova ammissione devono essere vagliate da una apposita Commissione di scrutinio, la quale ancora non ha fatto conoscere la sua decisione al presidente della sezione; 3.o che, pur essendo convinto che per il buon andamento dell'Associazione è necessario esigere dai propri soci il maggiore spirito di disciplina verso gli organi centrali e locali, non ha mai pensato che i combattenti, solo perchè fascisti, non possano sinceramente aderire all'ordine del giorno proposto dalla medaglia d'oro Viola e approvato dal convegno di Assisi quasi all'unanimità, nel quale ordine del giorno è in modo inequivocabile anche indicato l'indirizzo che deve assumere l'Associazione combattenti per mantenersi al disopra delle contese di parte, in unione fraterna con i mutilati, sublime emblema di sacrificio, ed erigersi ad elemento equilibratore nel supremo ed unico interesse della Patria ».

Un documento

Roma, 30, notte.

Col titolo « documenti di consenso spontaneo », il *Popolo* pubblica il seguente documento, promettendo che qualora ne venisse smentita l'autenticità sarebbe pronto a produrne l'originale:

« Società Italiana e Società anonima fabbriche riunite cementi e calce - Bergamo.

« L'operaio... è venuto dall'Officina... a Bergamo per assistere all'inaugurazione del monumento ai caduti. L'officina è autorizzata a rimborsargli una giornata di lavoro, paga base, il viaggio dall'officina a Bergamo e ritorno col mezzo più economico, oltre a lire 6 per rimborso spese vitto. Bergamo, 27 ottobre 1924 ».

Come è noto, l'on. Mussolini fu a Bergamo il 27 corrente.

Tentato suicidio d'un fascista dopo la commemorazione della "marcia„

Vercelli, 30, notte.

Ritornando da Gattinara dove aveva partecipato ad una cerimonia patriottica, l'agricoltore e capo squadra della Milizia, Coggiola Pietro, da Albano, tentava uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella al cuore; venne ricoverato all'ospedale di Vercelli. Non si conosce il motivo del disperato tentativo.

Il pane rincara

Cuneo, 30, notte.

Nell'assemblea del 28 u. s. i fornai di Cuneo hanno deliberato l'aumento del pane a partire dal 1.o novembre: pane di forma piccola L. 2; pane di forma media L. 1,95; [illegible] L. 1,90 per chilogramma.

Un esperimento contro il caroviveri a Milano
Un vagone di pesce fresco dall'Inghilterra

Milano, 30, sera.

Fu già accennato all'organizzazione di un servizio di trasporti diretti tra l'Inghilterra e Milano a mezzo di treni che traversando la Manica su *ferry boats* evitano alle merci i lunghi e costosi trasbordi tra le navi e i convogli ferroviari e pertanto possono giungere con la maggiore velocità tra luoghi così lontani. Questi treni sono da adibirsi specialmente al trasporto dei commestibili e, mediante vagoni refrigeranti, a quello delle derrate facilmente deteriorabili mentre si sta anche progettando la formazione di vagoni vivai per il trasporto del pesce vivo. Questi treni possono servire allo scambio tra i due paesi sopra tutto di queste derrate: frutta e verdure fresche dall'Italia in Inghilterra e carni e pesce fresco dall'Inghilterra in Italia. Un primo arrivo di pesce dei mari del Nord è avvenuto con quel mezzo ieri sera e l'Azienda Consorziale dei Consumi ha preso l'iniziativa di distribuirlo a proprie cure nell'intento di contribuire, mediante la moderazione dei prezzi di minuta vendita, alla lotta contro il caro viveri. Il pesce, che a quanto si assicura è arrivato in ottime condizioni di freschezza, sarà venduto al pubblico a cominciare da domattina nel vecchio mercato di Piazza Santo Stefano. Proprietari di alberghi e ristoranti hanno fatto offerte per rilevare per proprio conto tutto il pesce arrivato dall'Inghilterra, ma l'Azienda Consorziale dei Consumi intende prima tentare l'esperimento della minuta vendita al pubblico al quale soprattutto si vuol recare vantaggio.

Cominciando dalla prima spedizione, che comprende una notevole quantità di storioni e salmoni, si darà la preferenza all'acquisto del pesce di grosse proporzioni e alla vendita a taglio: perchè è questo pesce che meglio di quello minuto per ragioni culinarie e nutritive può fare la concorrenza alla carne. La spedizione comprende inoltre altre specie di pesce molto ricercate nel nostro mercato, come — tra le qualità più fini — i naselli, i branzini, le sogliole, e poi i merluzzi e le aringhe tra le qualità più popolari. I prezzi di importazione variano fra le cinque e le venti lire al chilo a seconda della qualità; questi prezzi dovranno essere caricati delle spese per l'organizzazione della minuta vendita. Si capisce che il successo dell'esperimento dipenderà dalla moderazione con cui sarà possibile contenere i prezzi di vendita al pubblico. E se l'esperimento andrà bene — assicurano all'Azienda — potrà assumere proporzioni maggiori organizzando altri spacci nel Piazzale di Porta Ticinese ed in altri locali dell'Azienda stessa.

Ferisce gravemente il padre

Roma, 30 mattino.

I giornali hanno da Bari notizia di un grave delitto avvenuto presso Lecce. Il diciannovenne Conte Vincenzo feriva gravemente con un colpo di fucile il proprio padre, Flaviano. Una figlia del Flaviano, che da tempo amoreggiava con un contadino, confessò di essere stata sedotta dal suo fidanzato, chiedendo perdono ai suoi genitori. Il padre indignato, respinse la figlia cacciandola di casa e giurando di non voler più sapere di lei. La giovane però trovò il perdono della madre e del fratello, Vincenzo. Tanto la madre che il fratello non trovarono prudente il provvedimento del padre, e pare tentassero di convincerlo di ammettere di nuovo la figlia in casa.

Per intercessione di un avvocato, Flaviano acconsentì a riammettere in casa la figliuola sedotta. Ma da quel giorno il vecchio contadino non volle più dormire in casa; si ridusse in un pagliaio, nè volle sedere più a mensa con la famiglia. Ieri la moglie e la figlia si avviarono alla masseria per visitare quei massari, quando improvvisamente giunse il vecchio Conte. Non è ancora stabilito cosa successe, certo è che il figlio Vincenzo, che colà si trovava, armatosi di un fucile, tirò un colpo all'indirizzo del padre, che stramazzò al suolo gravemente ferito. Soccorso prontamente, è stato dichiarato in pericolo di vita, mentre il figlio è latitante.

J. e J. COLMAN LIMITED contro Watsons Products Limited

La Società J. & J. COLMAN LIMITED di Londra, 108 Cannon Street, porta a conoscenza della sua clientela e di chiunque cui possa interessare:

Che con sentenza [illegible] Maggio 1924 pronunziata fra le parti sopradette l'Alta Corte di Giustizia d'Inghilterra (Chancery Division) ordinava che i convenuti WATSONS PRODUCTS LIMITED, loro impiegati, amministratori ed agenti fossero perpetuamente inibiti dal commettere violazioni dei marchi di fabbrica degli attori J. & J. Colman Limited registrati rispettivamente sotto i numeri 195.081, 197.166 e 90.

Che colla stessa sentenza la Corte predetta ordinava ancora:

Che i convenuti, loro impiegati, amministratori ed agenti fossero perpetuamente inibiti dal vendere, offrire per la vendita e far pubblicità od altrimenti disporre di qualunque mostarda che non sia di fabbricazione degli attori sotto od in relazione a qualsiasi etichetta e scatola così contrassegnata o rivestita di marchio allo scopo di farla passare o da porre altri in condizione di farla passare per la mostarda di fabbricazione degli attori.

Che i convenuti fossero immediatamente obbligati sotto giuramento a consegnare agli attori tutte le pubblicità, etichette, scatole od altri oggetti che sono in possesso o disposizione loro il cui uso costituirebbe infrazione della presente ingiunzione.

Che venissero accertati i danni subiti dagli attori in conseguenza dei fatti dei convenuti lamentati nella lite.

Che i convenuti fossero condannati alle spese tutte del giudizio fino alla sentenza.

La Società J. & J. Colman Limited informa che la detta sentenza non essendo stata appellata nei termini di legge ha fatto passaggio in cosa giudicata e diffida tutti gli spacciatori di contraffazioni ed imitazioni della sua mostarda che contro di essi sarà proceduto a sensi di legge. (6391)

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Incontro con comare

« Ehi, dico, buona donna dallo scialle, non affrettate così il passo, che diamine! potreste anche darvene per inteso. E' un'ora che mi sgolo; Siamo soli, ne convengo, in questo giro di strada sotto i salici, con la negra gora a fianco; e il sole, che allunga la mia smilza ombra dietro la vostra, fa meno compagnia di un buon segno di croce, è vero: ma non son poi mica il diavolo. Non vedete che esco dal convento? vi ho accompagnato qualcuno a farsi monaca, e quella cerimonia mi ha un poco alterato; vado a spasso per distrarmi, ecco tutto. Siete voi, piuttosto, che, a forza di leggere i giornali, diventate nevrasteniche, e andate sognando di aggressioni e stupri ad ogni passo, che è persino indecoroso, alla vostra età. Ormai ogni grassa comare che scenda in città a vendere le uova passa le sue giornate al cinematografo, e si monta la testa; poi, a casa, i figli vogliono fare gli operai, e così si rovinano le famiglie. Rassicuratevi, io sono cittadino, se volete, ma fra noi non tutti, ancora, bevono il sangue dei fanciulli. Là, sorridete, meno male, eccoci a fianco: se ve lo dicevo, amiconi abbiamo da essere. Io, le mani in tasca, voi tendeggiante, con le ceste colme, a contarcela, da buoni compari. Cianciando non s'invecchia, dice il proverbio; e si fa strada.

Ed ecco un carro, per tranquillizzarvi, anzi una fila, che ci vengono incontro; un'altra compagnia: ed anche addesso, troppa grazia, i mascalzoni, se non ci scansiamo più che in fretta, con un piccolo salto. Grande invenzione, i paracarri; e cordiali compagni, così a perdita d'occhio accompagnanti, che, se sei solo, a contarli ti distrai. Non c'è caso che un carrettiero si scomponga per il pedone, se non lo veda sotto le ruote boccheggiante. Anche schioccar la frusta, e fare olì olà con piglio sciolto, cantando gli stornelli dell'amore, divien sempre più raro. I tempi si fan tristi. A notte accenderanno il lumicino, là, fra le ruote, presso il cane che zampetta. Rischiarerà di sotto in su, ballonzolando, come quel chiarore verdognolo che sta sotto la pancia delle lucciole. Sentili sacramentare, che è un piacere come una bestemmia tira l'altra, in serrata eloquenza, ira di Dio, mentre scendono, finalmente, per dare di piglio alla cavezza, e ci tirano occhiatacce. Parlano a nuora perchè suocera intenda. Un profano potrebbe crederli irascibili, e che ce l'abbiano con Dio, mentre è il loro modo di esprimere la gioia, robusto linguaggio, per il bel mestiere che fanno, beniamini della sorte. E come non dovrebbero esser lieti, se hanno per compito quel che agli altri è riposo, andare a spasso? e non a piedi, ma sull'alto carro, decoro della strada. Amo questa casa mobile, che ha della nave e del fortilizio, dove la vita si raccoglie, e difende dal dissimile che insidia, dietro alti bordi; vi si ritrova in più piccola sfera, con quel che le è più prossimo raccolto in un ordine grato. Minuto cosmo dominato, incespicando va senza premura, chè per un vero re della strada non l'arrivare conta, ma l'andare; fra gli aspetti delle cose immote unico vivo, vario il volto dell'ore: e più cordiale della nave ai terrestri, meno perduto, su questi fiumi che son le strade, che non mai sfociano al mare. Ma il mare è intorno, la campagna verde, dove fumano, a sera, l'isole sperse dei casolari, e il buon viandante vi si affretta. Lo saluta il nocchiero dalla sua tolda, un po' pensoso dei casi vari, e delle sorti; poi prosegue, lieto della sua vita diversa. Dormir supini sotto le stelle, a mezz'aria cullati, sul giaciglio frusciante di gialla paglia o di odoroso fieno. La terra, sotto, passa, muta e bruna. Rotolar sordo del tempo, fra le stelle. Buona antica nave, frutto del primo ingegno umano, quando, ancor cara a Dio, l'industria volse la prima ruota, con l'arguto congegno, onde il bonario alleato dell'uomo, piegando il collo al primo giogo, entrò nel giro delle sorti umane. Pensai più volte di eleggervi dimora. A quel che avete inteso, val meglio della botte di Diogene, non vi pare? rotolar per rotolare, è più perfezionato, più confacente alla nostra età dinamica. E poi, la varietà: è bene che ogni savio abbia il suo modo. Egli la botte, io sarei quel del carro. Con l'antico respiro, un più celeste afflato. Richiama l'Orsa, la Via Lattea solcata, le mandre delle nuvole condotte dai pastori immortali. Tutte le notti il Carro ascende per le vie del cielo; scintillamento numeroso è intorno. Tutto che in terra accada si riflette, indiato, nel cielo. Anche gli umani casi son radiosi, ad uno sguardo di remota sponda, come il volto lunare. Non pensaste mai, comare, che viviamo, noi pure, in una stella?

Di una vita stellare andare in traccia, lungo il miraggio delle strade. Spenti i sogni del senso, vita e morte placate... Io sono un dottore, come avrete già compreso dalla toga che vesto, e dal linguaggio: ma, tal quale mi vedete, sono anche un senza tetto. Ho disdetto l'alloggio che tenevo in città; ci vivevo a pigione, scomodissimo. Capirete, ho più di trent'anni, sono un dottore reputato, un distinto demiurgo, è tempo di mettere su casa. Per voi, villani, è presto fatto: togliere moglie, e far dei figli: ma per un dottore è un'altra cosa, ci son mille esigenze. Di luogo, innanzi tutto. La città presenta gravi inconvenienti. Esser re nella bolgia erami offerto, ed un palazzo... Io dissi: andiamo adagio. Se si potesse conciliare tutto, non vi nascondo che mi piace il trono; ma re a mio modo avrei da essere, un po' di questa terra, e un po' del cielo: e, per meglio dire, che' non sono, questi nostri d'inverno, tempi da paradiso, di quei regni a mezz'aria, dove vivono i folletti. Da giovine prudente, non risposi dunque di no recisamente, dissi: andiamo un poco fuori porta, all'aperto, a meditare. Ho colto l'occasione di questa cerimonia nel convento, cose di gioventù, cose finite; senza impacci più di donne, gaio e sciolto, fuor dei giardini autunnali d'amore, che rivestono il saio, a penitenza. Gaio e leggero, il re *in pectore* va con la comare, lungo la strada fuori porta; che, dietro, la città vi segue, ancora un poco, per la fila dei lumi amica, a sera; finchè si smorza, e la voragine s'inghiotte. In simili frangenti, altri miei pari vanno, al cimitero, volgendo un teschio, con pensieri solenni. E' questione di gusti: ciò che monta è l'argomento del discorso. Essere re, ma di qual regno? vestir la porpora, brandir lo scettro, comandare ai molti, sentirsi un po' Dio sulla terra: vi ripeto che mi piace. Amo le cose positive. Io, comare, benchè in procinto di salire agli alti fastigi, sono, per sangue, della vostra razza rustica; e cittadino di nascita: ma l'anima, qualche dèmone, di quelli che a decine mi svolazzano intorno, incubi e succubi, e stringono arcani, e guai se non ci fossero, poveri noi, si morrebbe dalla noia — vi soffia dentro perenne irrequietudine; e mi appetire quel suo mondo diverso, e a noi mortali occulto, salvo per casi eccezionali, su cui, comare, consentirete che mi taccia. Essere re, ma di qual regno? Re di quadri o di spade, re di cuori fors'anco, non mi crediate vanitoso: ma se un più vasto impero fosse, fuori dal gioco dei tarocchi! Anzi, non un impero, un più bel mondo dove esser re conti meno che niente? Il regno, comare, ora ve lo descrivo in pochi tratti, sommari ma, spero, dinamici.

* * *

Nella città moderna voi riscontrate tre elementi. Non l'aria, che non conta, coi suoi labili zefiri, ed aquiloni d'altri tempi, fuor della stretta quantità di ossigeno necessaria per la respirazione. La terra asfaltata non sopporta il brulicame sregolato dell'erbe, ma cresce una vegetazione verticale di cubi e parallelepipedi, di color bigio o nero, per quanto sono numerosi, stretti. Una fungaia gigantesca sotto il cielo fumoso, che l'intrico di fili innumerevoli, e il profilo di strani uccelli, i soli acclimatati, gru, precludono: ma non è gran danno, chè se le ritrovate capovolto, fra i piedi, in forma di fanghiglia nera. Se, ora, azionate un di quei funghi, trovate che ha struttura cellulare, tutto a scomparti come un alveare, il cui ronzio sia ticchettar di macchine da scrivere, squillo di campanelli, stridere di metalli, fragore di carriaggi, ululo di sirene, come se porti quando sorge la bruma, ed il suo miele ha il color della pece, e il profumo del catrame. Il fuoco e l'acqua, ridotta a zero la farandola dalle apparenze onde, sgargianti, la dispiega al sole la natura antieconomica, stanno raccolti dentro tubazioni. Tutto è raccolto dentro tubazioni, lucide, nichelate, sprizza da regolati rubinetti, convogliata ogni energia, arginato ogni cammino, perchè lo sperpero dei sensi non distragga dall'opera. A tal uopo l'atmosfera, solcata di velivoli, vi è grigia, immota, senza tempo tinta: sicchè raggio di sole che la fenda, organetto che vi effonda suoni, stona, nel quadro delle opere neutro, come i cavoli a merenda. Tutto è un precipitato di logica, un conglomerato di ragione; solo quello che è utile si salva, ogni linea, ogni forma ha il suo perchè. Non ci sono svolazzi nella città moderna, templi unioni, ghirigori architettonici, come quei che traccia ancora il gelo sulle vetrate mattutine. La geometria vi trionfa, alleata alla meccanica, usa, a dare il tono di cosmopoli-nuovi materiali: caucciù, cemento armato, mattonelle smaltate, bacheche rutilanti, sprazzi di riflettori e lampadine: il tutto fabbricato in serie, uguale a tutto. Anche gli alberi, coi loro uccellini, sono in calcestruzzo. Adornano i cunicoli rettilinei, al piede della selva senza fronde, dove una folla di ombre affaccendate sguscia d'ogni parte, nella luce gialla di un crepuscolo eterno, che non è mai giorno nè notte, ma lume uguale, colore uguale, abiti uguali, incubatrice immensa in cui la vita a bagnomaria opera nelle migliori condizioni. Sgusciano, senza vera consistenza, nel caleidoscopio fantomatico, dove anche il fragore che vi assorda è impersonale, quasi una qualità dell'atmosfera, come il fumo o la puzza di benzina; non cordiale ciarlare, di variabile ritmo, con sue soste e riposi, come fa il vento dalle mille lingue con ogni foglia che commova; come fate voi, comare, sulla soglia, ogni sera, a novellare; come fanno i grilli in campo, sorgendo l'arco della nuova luna.

Quelle ombre affaccendate non sono corpi, coi cinque sensi, che amino il sole, ma schemi razionali, meccanismi logici azionati da molle, direttrici di gesti economici, brevetto Taylor; con pensieri in cifre dietro la fronte, e rughe geometriche sul viso glabro. Sono gli abitatori, anzi i sacerdoti, della città moderna, dove di notte venne ucciso, con le tenebre, il sogno; di giorno il vilo fantasticare. La ragione li muove, positiva ed economica. Non conoscono più nè irrazionali nè affetti improduttivi: in attesa di migliori surrogati, dormire è, al più, un riposo del cervello, vivere è produrre, mangiare, vestire sono modi di smaltire i prodotti. Amore, vita e morte, vecchie solfe. *L'uomo dissolvi*. Obliarsi, e produrre. L'immenso ciarpame dell'inutile è spazzato, per misura d'igiene, dalla Tebaide di carbone e ferro. Chiese, deserti asili d'ombre; odor d'incenso, suono di campane, vagano assurdi nel cielo occupatissimo, fra i nuovi boati; cerimonie nuziali, pompe funebri, ridicoli corteggi, stonano per le vie moderne, come provinciali in crinolina. E cos'è cotesto mungere il latte dalle vacche, cogliere i frutti di sui rami, tonder pecore sporche, aspettare pel raccolto il beneplacito della pioggia e del sole; cotesto pelar maiali, spremere semi, accoppar bovi; cotesto essere dover figliare per lanciar nuovi produttori sul mercato? Sistemi medioevali movendo da cosmopoli alla conquista, tutto a macchina andrà un giorno il creato. Oh! superba vittoria. Ci sono, alfine, cose serie da fare, e degli scopi razionali. Ucciso Dio, non più un vecchio mito, ma un Principio positivo, anima il mondo, ordina il caos. Tutto cambia aspetto. Questa terra, non più valle di lacrime, è una riserva di materie prime: tu le trasformi; già espressivo emerge dal buio nulla, in forma rozza, il semilavorato; poi lucido, perfetto, il prodotto finito ti sorride, tende le braccia, creaturina, e vagisce, inebriato genitore: papà.

Taluni miei confratelli sono commossi, dicono: qui niente niente che si stabilisca il suo bravo regime liberale democratico, abbiamo per le mani il Paradiso. Altri invece, ingenui, od astuti, rondoni, spiccano il volo, scalcerati, su dai cornicioni, fendendo il velame carbonioso, per tuber nell'azzurro, cari angioletti, il cantico neomistico, o nidificare direttamente in seno al vecchio Dio. Io, da buon demiurgo, non dico niente, che ridere sarebbe indiscreto. Il guaio è che, per compiere il ciclo economico, dopo prodotto bisogna consumare; e tanto più consumare quanto più si produce, pel tramite dei vili sensi. Addio sognata purezza, castità delle sedici ore lavorative senza macchia! per un abbominio della logica, tiro birbone dell'ex-demonio, l'uomo, diventato cervello pel produrre, rimane bestia per il consumare; anzi, più imbestia, dicono gl'impresari sportivi; il culto della femmina dilaga, con l'idolatria del *Comfort*, dio falso e bugiardo, e il gusto della nitroglicerina. Ci sono bensì i puri, che v'ho dianzi descritti, Vestali della religione economica, Piagnoni dell'industria, Savonarola del commercio, ad ammonire: manifatturare *necesse est, vivere non est necesse!* fate espiazione, per ogni via, sopra ogni piazza ardete in roghi ogni prodotto; poi, seguendo il Rito, correte immantinente a riprodurlo: se no siam fritti, Sodoma è in vista, che a nulla gioverà l'averla resa così brutta, puzzolente e inabitabile. — Ma, di queste savie esortazioni, non avete idea, comare, quanto i Palleschi se ne freghino.

Preda di avversi spiriti fraterni, la città si convelle: fra due opposti destini la sua sorte, incerta, pende. In tali contingenze, nè potendo io più reggere all'affanno, ecco, per volontario esilio, da questa cara patria; fuoruscito in gramaglie, secondo un vezzo, d'altronde assai distinto, degli antichi poeti. Se, un giorno, nel conflitto fra produttori e consumatori, la parte dottorale potrà assidersi arbitra, e, di essa, la sottospecie demiurgica acclamerà me fra i suoi capi, tornerò, forse, principe della pace. Nell'interregno, intanto, mi avvisando ai rimedi. Chi sa, sfogliando i vecchi testi della scienza del vivere... e, comare, voi potreste aiutarmi, dandomi per segretario un garzoncello della vostra fattoria.

(*Da « l'Inverno ».*)

FILIPPO BURZIO.

I combattenti cremonesi e la cerimonia di Pescarolo

Cremona, 30 notte.

Alla cerimonia di Pescarolo, in onore di Bissolati, è stata notata l'assenza delle Associazioni dei combattenti e dei volontari di guerra. Nelle stesse ore pomeridiane, in cui l'on. Mussolini pronunciava il suo discorso, su iniziativa di cittadini veniva compiuto un reverente omaggio alla memoria di Leonida Bissolati: sulla lapide murata contro la facciata della casa di via Palestro, dove egli ebbe i natali, è stata ieri appesa una grande corona di fiori bianchi e rossi, intrecciati con lauri e sempreverdi, con una semplice scritta sul nastro tricolore: « *I Tuoi fedeli* ».

La dedica dell'umile offerta floreale ne chiariva il significato e la portata. Eccola: « Oggi qui rivivendo in devoto silenzio — la tua grande umana passione — lungi dai clamori che vivente rifuggivi — la tua pura memoria — Leonida Bissolati — rievochiamo senza rimorsi e senza infingimenti — perchè al tuo spirito sempre fedeli — dai giorni del tuo civile apostolato di redenzione — per le plebi oscure — a quelli dell'intervento — della guerra vissuta col sangue — della pace che nobilmente propugnasti — Patria, libertà, giustizia, fratellanza — alto sopra ogni vituperio proclamando — XXIX Ottobre MCMXXIV ».

Alla vedova è stato inviato il seguente telegramma:

« Volontari, combattenti cremonesi, inchinandosi davanti fiera, vigile, austera custode sacra memoria di Leonida Bissolati, vi riaffermano oggi, sopra ogni spirito di parte, indistruttibile vincolo che nel rivivente ricordo li ricongiunge nobile, pura assertore della identità di patria e di umanità. Rivive oggi il suo grande spirito in quanti sentono con sincera fede il culto della libertà e della giustizia per un'Italia più grande ».

Il successo della Mostra Municipale di Vercelli

Vercelli, 30, notte.

La 1.a Mostra italiana di attività municipale, sorta per iniziativa del Comune di Vercelli, con l'appoggio dell'Associazione dei Comuni italiani ed inaugurata, dal Re il 21 settembre u. s., continua ad essere frequentatissima dal pubblico di tutta Italia, il quale vi si reca a visitare l'enorme materiale tecnico ed amministrativo che 100 città del Regno vi hanno raccolto a dimostrazione del progresso raggiunto in tutti i servizi pubblici che ai Municipi sono affidati: dall'istruzione all'igiene, dalle Opere Pubbliche ai servizi Demografici, dalla Polizia e Beneficenza ai Servizi Industriali del gas, dell'elettricità, degli acquedotti. I maggiori Municipi italiani, come Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Firenze, Venezia, Bologna, Bari, ecc., hanno presentato il proprio cospicuo materiale in una cornice d'arte attraentissima, riproducendo nelle proprie sale gli ambienti più caratteristici dei propri palazzi municipali con decorazioni ed arredamenti di altissimo pregio, a cui conferiscono maggior valore i preziosi documenti storici dell'epoca comunale estratti dagli Archivi e dai Musei. Specialmente ammirate e circondate di generale simpatia sono le sale di Trieste, di Fiume, di Gorizia, di Trento, di Rovereto e delle altre città redente, che per la prima volta si presentano fra le consorelle italiane e verso le quali si compie un vero pellegrinaggio d'amore. Oltre ad una grande affluenza di pubblico, si recano a visitare la Mostra gruppi di amministratori e di funzionari dei più importanti municipi e delle prefetture, in particolar modo interessati all'esame e allo studio della numerosa materia esposta nelle 56 sale della Mostra. Così i municipi di Milano, di Roma, di Spezia, di Monza, di Alessandria, di Imola ecc., hanno già inviato assessori e capi servizio. Il prefetto di Novara, comm. Gasti, vi ha condotto tutti i consiglieri di Prefettura, il prefetto di Napoli, comm. D'Adamo, ed il sen. Angiulli l'hanno minutamente visitata; corpi di insegnanti, i Provveditori agli Studi, Università Popolari, Collegi di ingegneri ed architetti, Società Pro Cultura hanno compiuto a Vercelli gite d'istruzione ed altre numerose sono preannunziate. Il Comitato, vivamente a ciò sollecitato, ha creduto perciò opportuno di prorogare al 16 novembre p. v. la chiusura della Mostra, anche per poter consentire la convocazione di diversi Congressi che, oltre a quelli dei Daziari, dei Servizi di Stato Civile, degli Ingegneri Municipali, già organizzati, si stanno preparando.

La donna che voleva uccidere Herriot sarà internata in un manicomio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30 mattino.

I lettori rammenteranno che il 23 settembre scorso nel momento in cui il presidente del Consiglio lasciava Rambouillet insieme con i suoi colleghi per fare ritorno a Parigi, una donna, certa Bigot, fu arrestata. La donna consegnò alla polizia una rivoltella, con la quale aveva avuto l'intenzione di uccidere Herriot. Accusata semplicemente di porto d'armi, la Bigot venne messa a disposizione del giudice istruttore, il quale incaricò due medici di procedere ad un esame mentale dell'accusata. Il giudice istruttore ha avvertito il difensore della Bigot, che gli esperti, avendo concluso per l'irresponsabilità della sua cliente, gli aveva emessa a favore della donna un'ordinanza di non luogo a procedere. Però la Bigot sarà internata in un manicomio.

Un nuovo Inaudi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, mattino.

Si ha da Tolosa che il famoso calcolatore italiano Inaudi ha trovato un emulo in un ex contabile di Tolosa, certo Samuele Machicot, di 51 anni. Questi, avendo assistito qualche mese fa ad una rappresentazione data in quella città dal celebre calcolatore, ebbe l'idea di fare egli pure un allenamento di calcoli mentali ed è giunto a risultati così sorprendenti che la gloria di Inaudi sarà forse ben presto eclissata. Addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni, divisioni, radici, sono fatte dal Machicot con una facilità che ha addirittura del prodigioso. Le date del calendario giuliano o gregoriano, con le date mobili del primo anno dell'èra volgare, non hanno segreti per lui. E' così che un articolo bibliografico, indicante la data di venerdì 28 ottobre 1795 che gli venne citato, fu immediatamente dichiarato erroneo. Machicot dichiarò che questa data era mercoledì. Fatta una immediata verifica venne riconosciuto che aveva ragione.

La Delegazione di Praga parte per Napoli

Roma, 30, sera.

Stamane, alle 8,30, il sindaco di Praga, con la signora e gli altri membri della Delegazione della città di Praga, sono partiti per Napoli. Erano a salutarli alla stazione la rappresentanza del Comune di Roma e il ministro di Czeco-Slovacchia, col personale della Legazione.

La custodia del palazzo dell'ambasciata russa affidata al Nunzio Apostolico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30 sera.

Il palazzo dell'ambasciata russa si è chiuso ieri sera dopo l'uscita dell'ultimo carro che trasportava altrove le suppellettili e gli incartamenti del signor Maklakoff. Questi si era recato al Quai d'Orsay per affidare al Governo francese la consegna dei locali abbandonati, ma il Quai d'Orsay consigliò il signor Maklakoff di seguire la procedura d'uso e di rivolgersi al decano del Corpo diplomatico per pregarlo di volersi occupare della sorveglianza dell'ambasciata fino all'arrivo del nuovo rappresentante dei Sovieti. Il decano del corpo diplomatico è, non per anzianità, ma per dignità, il Nunzio apostolico. Fu dunque a Monsignor Ceretti che il signor Maklakoff andò a offrire la consegna del palazzo. Monsignor Ceretti mise l'ex ambasciatore in rapporti col suo segretario don Evreinow, che è russo di origine. Quest'ultimo è stato incaricato della sorveglianza dei locali che rimangono a disposizione del nuovo rappresentante del Governo di Mosca.

TEATRI

Seguite le donne, giovanotti! di M. Girard - *Vi voglio bene, signora!* di S. Veber.

Parigi, 30, notte.

L'usanza vuole che alla vigilia della festa d'Ognissanti i teatri parigini rinnovino i loro spettacoli. I critici hanno perciò un gran daffare: da due settimane, ogni sera, debbono accorrere a questa o a quella prova generale per assistere alle rappresentazioni più diverse. Ieri sera fu al *Grand Guignol* che si recarono in massa. Il famoso teatro di Rue Chaptal è talmente angusto da non poter contenere che una parte della critica drammatica parigina; l'altra parte, o si rassegna a rimanere accalcata, in piedi, negli angoli della sala o se ne va per ritornare la sera dopo. Una volta si fu chi propose di fare le prove generali in un teatro più vasto, per dar modo a tutti coloro che le frequentavano — critici, autori drammatici, letterati e intellettuali senza professione fissa, tutti con le loro signore — di assistere ad esse nella sera stessa. La proposta fece ridere. — « Ma come! — osservò il direttore del piccolo teatro — c'è dunque chi ignora che molto del successo riportato dagli spettacoli dati al *Grand Guignol* è dovuto all'esiguità del palcoscenico e della sala? ». Infatti, portati fuori dall'atmosfera raccolta del teatrino della Rue Chaptal, i drammi che là appaiono raccapriccianti correrebbero il rischio di sembrare grotteschi e certi lavori comici tenuissimi perderebbero la loro grazia gioconda. Due di codesti lavori garbatamente allegri hanno riportato ieri sera un particolare successo. Sono entrambi di giovani e spiritosi giornalisti. Uno è del Girard, critico teatrale del *Figaro*, l'altro è di Sergio Veber, redattore della *Presse*.

In *Seguite le donne, giovanotti!*, il Girard ha condensato un trattato per fare la conquista delle creature eleganti e belle che s'incontrano per la strada. Una signora, che è stata insistentemente e sfacciatamente pedinata da un giovanotto, giunta davanti alla propria casa è assalita da un'idea perfida: finge cioè di essersi lasciata sedurre, invita il giovanotto a salire nella sua abitazione e là chiama il marito al quale racconta l'accaduto, sperando che egli dia all'insolente una lezione coi fiocchi. Rimasti soli, i due uomini s'impegnano in una discussione, durante la quale il giovanotto sfoggia tutt'una dottrina sul modo di conquistare le donne che si vedono passare. Per giungere ad un buon risultato non mancano i mezzi nè gli espedienti. Ma bisogna avere occhio, pazienza e tatto. Quando il giovanotto ha terminato di esporre la propria scienza dongiovannesca, il marito, anzichè maltrattarlo, lo congeda con una stretta di mano di gratitudine. Egli crede di aver appreso ciò che mai è riuscito a fare fino a quel giorno. Ma questo povero uomo ha dimenticato due cose essenziali: prima di tutto che per seguire una donna con successo bisogna essere giovani, poi che è necessario che la donna non sia di quelle che sono refrattarie agli abbordaggi.

Graziosissima è la commedia di Sergio Veber: *Vi voglio bene, signora!* Il giovane Gilles, che è alle prime armi della galanteria, aspetta in un appartamentino l'amante. Ma intanto riceve la visita dell'amico Raimondo che, per due volte, compì la prodezza di portargli via le innamorate. Gilles fa di tutto per liberarsi dall'importuno; Raimondo, che fiuta l'odore di ragazza, non si muove, e quando l'attesa visitatrice è arrivata si dà a farle una corte insistente. Disgrazia vuole che Gilles sia chiamato al telefono: quei pochi minuti di lontananza bastano per far cadere l'amante di Gilles nelle reti di Raimondo il quale parte in fretta con la nuova preda. Mentre Gilles si rode di rabbia, ecco la sua giovane mamma che viene a salutarlo. E', si capisce, una mamma molto moderna; essa sa che il figliuolo ha la *garçonnière* e passando, vi è entrata per vedere come quel ragazzo trascorre le sue ore di libertà. Gilles le racconta ciò che gli è accaduto. La signora lo consiglia di prender la faccenda con disinvoltura e le propone di divertirsi alle spalle dell'amico traditore. Rimasta sola, Raimondo non tarda a ritornare: s'è pentito di quanto ha fatto e viene a chiedere scusa a Gilles. Ignorando chi sia la signora che si trova lì, egli si mette a farle il cascamorto. L'altra, anzichè scoraggiarlo, gli sorride con tanta grazia e si schermisce così debolmente che Raimondo intraprende un assedio nelle dovute forme, manovrando poi con profondo turbamento: — « Signora, vi voglio bene! ». E' a questo punto che Gilles ricompare e che s'affretta a fare la presentazione. L'incorreggibile corteggiatore rimane confuso, mentre la madre di Gilles scoppia in una sonora risata.

Le due nuove commedie, che si scostano dal genere scollacciato che fu sempre in voga al *Grand Guignol*, hanno avuto un'accoglienza lusinghierissima. I drammi che s'alternano ad esse appartengono al vecchio repertorio.

Ristena.

AL CHIARELLA

La prima rappresentazione di *Anime allegre*, la commedia lirica in tre atti di Franco Vittadini, novissima per Torino, è fissata per la sera di martedì prossimo. Di quest'opera, che sarà diretta dal maestro Giuseppe Podestà, continuano le prove, con l'assistenza del gerente della Casa Ricordi, commendatore Carlo Clausetti.

Intanto stasera *Madama Butterfly* si ripresenta con nuovi interpreti; protagonista il soprano giapponese Teiko-Kiwa ed il tenore Capuzzo; direttore d'orchestra il maestro De Santis.

AL CARIGNANO

Stasera ha luogo la prima rappresentazione della Compagnia di Antonio Gandusio (in cui si alternano nel ruolo di prima attrice Lola Braccini e Mimì Aylmer) con *Il paradiso senza chiave*, la brillantissima commedia di Hennequin e Coolus.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Madama Butterfly » opera di G. Puccini.
CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: « Il paradiso senza chiave » commedia di Hennequin e Coolus.
ALFIERI (Compagnia di operette D. Lombardo). — Ore 21: « Bulgarina » operetta di M. Costa.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: « Guerra in famiglia » commedia.
GIANDUJA — Riposo.
BALBO — Ore 21: « Polidor » teatro della risata.
SORISE (Rivista) — Ore 21: « Miracoleide ».
VARIETA' MAFFEI — Stasera Varietà.
SALONE GHERSI — « Daphne », con Jackie Coogan.
CINEMA VITTORIA — « Il ritorno di Ulisse », con Luciano Albertini. — Comica con Harold Lloyd.
CINEMA STATUTO — « Francesca da Rimini ».

Libri ricevuti

A. F. FORMIGGINI, « La Ficozza filosofica del fascismo », Seconda ediz. riveduta e allargata. Roma, Formiggini, 1924.
LEONARD HARNEY, « Le coeur gros ». Romanzo. Paris, Grasset ed., 1924. — fr. 7,50.
ROBERTO MICHELS, « Lavoro e Razza ». Biblioteca di scienze economiche e sociali. Casa editrice Vallardi, Milano. — L. 15.

Cronache parigine

Il mistero di Gesù e un nuovo commento ai Vangeli — I reazionari e un tentativo di crociata antisemita.

PARIGI, ottobre.

Dopo un buon trentennio di controversie sui Vangeli e sulla loro autenticità, la Compagnia di Gesù ha ritenuto opportuno lanciare, pel tramite di tre dotti Padri, Alfredo Durand, Giuseppe Huby e Alberto Valensin, un Commento dei santi libri inteso a restaurare la scossa fiducia del pubblico di media cultura riguardo alle quattro grandi testimonianze possedute sulla vita e sulla divinità di Cristo.

Sapete come la critica del Kalthoff, del Bolland, del Drews, del Reinach abbia dal principio del secolo ventesimo seminato non poco scompiglio nelle file dei rappresentanti dell'ortodossia. Sull'esistenza di Gesù, dissero quei signori, manca ogni testimonianza ebraica o pagana che non si riferisca a scritti cristiani anteriori. Giuseppe ebreo, che pure con tanta minuzia descrisse gli avvenimenti svoltisi in Giudea dall'anno 6 all'anno 70, non parla di Gesù, sebbene qua e là non manchi di menzionare minori tentativi messianici. Tacito inserisce una parola su Cristo negli *Annali*, ma, osservano i critici, scrivendo egli nel 115 dopo Cristo, la leggenda evangelica era già formata e poteva quindi darsi benissimo che egli ripetesse notizia di fonte cristiana e non ci lasse un dato indipendente e controllato. San Paolo non conosce Gesù se non attraverso le Scritture e l'estasi; e, come da lui, la sua esistenza storica è ignorata in seguito dall'autore dell'Apocalisse, da quello dell'Epistola agli Ebrei e da Clemente romano. In conclusione, come nota P. L. Couchoud nel suo *Mistero di Gesù*, quel Cristo di cui il Renan si era tanto affaticato a negare la divinità per farne un uomo di carne e d'ossa, un « fine e gaio moralista », un « fosco gigante », non avrebbe avuto esistenza concreta se non nei Vangeli, scritti anonimi di epoca incerta, prodotto manifesto della teologia cristiana e non punto di partenza della medesima; mentre d'altronde, gli stessi Vangeli sarebbero in buona parte costruiti su materiali tolti a prestito alle Scritture: la Passione dal salmo XXII e dal capitolo LIII di Isaia, la Trasfigurazione, la passeggiata di Gesù sulle acque, la sua agonia da visioni mistiche, ecc.

La carnalità di Gesù verrebbe ridotta quindi a una proposizione teologica pari al miracolo della Natività, proposizione impostasi verso la metà del II secolo durante la crisi marcionita; e la sola conclusione plausibile sul conto di questa grandissima fra le grandi figure del nostro cielo ideale sarebbe di vedervi la proiezione antropomorfistica di una concezione astratta della divinità, anzichè, com'era di moda credere dal Voltaire a Renan, la divinizzazione di un uomo realmente vissuto.

La traduzione dei Vangeli dovuta ai Padri Gesuiti di cui sopra mira, naturalmente, a tutelare i fedeli contro il turbamento di tanti critici postulati, offrendo loro, oltre che il testo della Volgata munito delle varianti dei diversi manoscritti, un commento atto a « far penetrare la dottrina evangelica sino al midollo del lettore » e non abbastanza apologetico di apparecchio scientifico per negargli insieme la soddisfazione e il conforto di occupare posizioni non meno salde di quelle vantate dalla critica recentissima. Il padre Durand ci aveva già dato il Vangelo secondo Matteo, il padre Huby mette adesso fra le mani del pubblico il Vangelo di San Marco. L'introduzione lavora con tatto ad elencare prove dell'autenticità tanto dei Vangeli che degli Evangelisti, spiegandoci perchè la tessitura dei quattro libri non sia la medesima e quali divergenze psicologiche e d'altro genere intercedano fra i sacri redattori. Matteo si preoccupa soprattutto di confermare gli Ebrei nella nuova fede o addirittura di convertirli, ed è a tal fine che provvede con tanta compiacenza a presentarci Gesù come l'erede delle promesse fatte a David, il Messia annunciato dai Profeti antichi e a denunciare con tanta fermezza l'ipocrisia farisaica. Marco, uomo rozzo e incolto, scrive in un greco grossolano trascrivendo la predicazione del Principe degli Apostoli sulla scorta di quanto avvogliene narrato Pietro o secondo che la memoria soccorrevagli, senz'ordine, senz'arte, ma con un certo calore popolaresco.

Quando l'opera dei tre dotti Gesuiti sarà completa, essa costituirà una attraente presentazione dei testi evangelici e un invito di più alla lettura di un libro che, per quanti dubbi abbia elevati la critica contro la sua autenticità — e quanti non ne furono elevati contro le opere di Omero? — resterà sempre una delle più autorevoli guide sentimentali dell'uman genere.

In un campo alquanto diverso, sebbene con fini analoghi, opera la libreria Fischbacher ristampando il *Libro della Buona Azione* di Tommaso Fallot, una delle figure più cospicue del protestantesimo francese contemporaneo. Il Fallot è uno di coloro che, dopo essersi lanciati a capofitto, con entusiasmo di neofita, nel movimento democristiano, sul fine dell'èra Leonina e quella dal pontificato di Pio X, compresero primi la sterilità inevitabile dell'opera socialista di marca cristiana quando non la preceda una solida preparazione spirituale. Raccoltosi nel silenzio fecondo della propria sede di pastore, in una cittadina della Drôme, egli tracciò le linee madri di una teologia attivistica, parente del pragmatismo e delle tesi che sul terreno cattolico doveva difendere il Blondel. Questa teologia ha per pietra angolare una ardente fede nell'attività creatrice, per servirci di espressioni di sapore bergsoniano, dello spirito divino attraverso Gesù Cristo. Antintellettualistica e antiindividualistica, essa proclama la necessità dei sacramenti nel tempo stesso che, invincibilmente protestante, riafferma le insufficienze e le responsabilità delle Chiese storiche e il pericolo mortale cui queste espongono, grazie ai compromessi accettati e alle mezze misure tollerate, il Vangelo ed il mondo. Ma, più conseguente dei Gesuiti, nell'invocare il ritorno al Vangelo il Fallot non si accontenta di consigliare una lettura piacevole per le ore di raccoglimento e di siesta: accoppia all'irrequietudine rivoluzionaria del secolo il carattere necessario di una protesta appassionata contro l'iniquità sociale, di un immenso sforzo per ricacciare il mondo nel crogiuolo ardente e fiammeggiante della Giustizia e soprattutto di un solenne avvertimento alle Chiese affinchè ritornino su sè stesse e tentino di ritrovare la purezza dello spirito che le partorì e costituì, se preme loro di evitare che le più spaventose catastrofi si rovescino sulla Terra. Se poneste mente che il *Libro della Buona Azione* data da prima della guerra, non potrete negare al Fallot i doni del profeta.

Purtroppo, come tutti vedono, non sembra che le sue profezie abbiano gran che impressionato i nostri supremi direttori spirituali, e nessun sintomo è ancora dato rintracciare di una tendenza rivoluzionaria o anche semplicemente riformatrice in seno ad alcuna delle Chiese viventi.

A Parigi, di questi giorni, abbiamo potuto leggere sulle porte delle case dei Signore un manifesto, non certo dettato da mano ecclesiastica, ma che lascia tuttavia egregiamente intendere qual sorta di influssi non tralascino di esercitarsi, per vie coperte o scoperte, sui Pastori di Dio, a parecchi anni dalla morte di Edoardo Drumont. « Minare il Cristianesimo — dice il manifesto, rivolto al clero e diffuso segretamente nelle sagrestie — ecco la parola d'ordine di Israele. Chi lavora alla rovina e all'asservimento dei popoli? Gli ebrei. Chi per essi si è assunto il compito di disorganizzare la Francia? Il cartello delle sinistre. Per colpa di chi? Dell'episcopato e del clero, del cardinale Andrieu asservito all'infetto Mandel, del cardinale Dubois, manovrato da un prelato figlio di ebrei, del Nunzio apostolico, che ha per segretario un ebreo: l'abate Efraim Evreinoff. Non siete più voi, dunque, i padroni in casa vostra? Che il clero capisca il suo dovere e si aiuti a una soluzione pacifica della questione ebraica: espropriazione ed espulsione in massa! Evitando i *pogroms*, la Chiesa si mostrerà pacificatrice oltre che militante. Lanciamo questo appello supremo per invitarla alla buona battaglia, e allora potremo gettare l'Ebreo fuori di Francia! ». L'appello parte probabilmente dalle fucine dell'*Action Française* e della *Vieille France*: ma è ben certo che quel monsignor Jouin che regge le sorti della mondana e reazionaria parrocchia di Sant'Agostino e che tanti indigesti volumi ci ha propinato contro l'invasione giudaica in Europa non vi abbia messo nulla del suo?

NOMENCLATOR

ULTIME NOTIZIE

Cosa offre la Russia alla Francia
Dichiarazioni di Cicerin

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 30, notte.

Cicerin, commissario generale dell'Unione Federativa delle repubbliche dei Soviet per gli affari esteri, ha fatto al corrispondente dell'*Ere Nouvelle*, dichiarazioni di cui è ovvio sottolineare il vivo interesse che esse presentano all'indomani in cui la Francia ha riconosciuto il Governo di Mosca. Ha detto Cicerin:

«Non ho bisogno di dirvi che Poincaré non ha cercato di conciliarsi l'amicizia della Russia. Il suo Governo ha invece favorito tutte le imprese dirette contro di noi. Questo sistema era nettamente contrario agli interessi dei vostri connazionali poichè ci siamo sempre occupati della situazione dei piccoli portatori di fondi russi. Noi avevamo proposto, e continueremo a farlo, di accordare loro il massimo possibile di soddisfazione. Ma è ben inteso che questa misura non poteva essere che la risultante di una conferenza nella quale lealmente avremmo esaminato le nostre divergenze e stabilito il *modus vivendi* che ci permetterà di riprendere le relazioni. Poincaré non l'ha voluto. Docile ai suggerimenti dei vecchi e ricchi proprietari in Russia ha loro sacrificato la massa infinitamente interessante dei piccoli «rentiers» francesi. I finanzieri e gli industriali del vostro paese hanno invece un interesse considerevole a che relazioni commerciali vengano riprese colla Russia. Noi disponiamo di ricchezze immense. Per metterle in valore occorrono capitali. Se si vorrà riservare la questione dei beni privati, nulla si opporrà a che i capitalisti francesi si stabiliscano nella repubblica dei Soviet. La serie di concessioni offerte, di cui abbiamo fornito una lista all'Aja, non è che un principio. Sono le esportazioni che noi possiamo proporre immediatamente, poichè non pregiudicano l'avvenire. La Francia lascierà i finanzieri stranieri stabilirsi soli nel nostro paese? Eppure i vostri industriali hanno bisogno di sbocchi. Io so che la metallurgia francese attraversa una crisi molto seria. Quali sbocchi la Russia non offre!

La sicurezza dei capitali

«Dal punto di vista della sicurezza dei capitali impegnati il nostro Governo offre tutte le garanzie di cui la principale è la sua stabilità. Noi siamo per celebrare fra poco il settimo anniversario dell'avvento dei Soviet. Durante questi ultimi anni abbiamo elaborato una nuova legislazione che presta una particolare attenzione ai contratti, alle società, alla circolazione degli effetti. Le concessioni che noi offriamo non sono stabilite «ne varietur», ma esse sono soprattutto di due specie: 1.o la concessione senza partecipazione del Governo che ha semplicemente un diritto di vigilanza definito dalle nostre leggi; 2.o la concessione mista con partecipazione variabile del Governo. Il sistema dominante è quello in cui noi partecipiamo per circa il 50 per cento. Già del resto noi abbiamo accordato numerose concessioni ai sudditi di parecchie nazioni e gli esercizi funzionano con loro completa soddisfazione. La nostra situazione economica, senza essere buona si migliora considerevolmente. Noi avevamo portato i nostri sforzi sul rifacimento delle linee principali che in questo momento funzionano in modo normale. La nostra moneta è stabilizzata. Nell'interno i nostri prezzi sono fissati al corso normale e non arbitrariamente, poichè il commercio è libero. Anzi, noi abbiamo potuto registrare un ribasso serio nei prezzi particolarmente delle derrate alimentari.

«Per riassumermi, io ritengo che la politica estera di Poincaré ha mal servito gli interessi della Francia. Se le nazioni non ristabilissero condizioni di pace tra di loro, la rovina dell'Europa le inghiottirebbe tutte. Bisogna comprendere che la politica imperialista, che non è quella della Francia repubblicana, ma che praticarono i nazionalisti, ha fatto fallimento. Per la Russia, la soluzione più immediatamente realizzabile è un accordo con un Governo che, pur riservando la questione dei beni, accolga immediatamente un rappresentante dei Soviet, il cui compito sarà di sviluppare il commercio e fare collaborare il commercio francese al nostro risorgimento economico. Vogliamo mantenere buone relazioni col vostro paese, ma bisogna perdere la speranza di ridurci colla forza. Il nostro regime è quello che il nostro popolo si è scelto. Non passeremo sotto le forche caudine di nessuno, troppo sicuri che il tempo dimostrerà l'inanità di certe politiche e farà capire ai più restii che i tentativi brutali che hanno per [illegible] di infrangere la resistenza di un popolo sono generatori delle peggiori delusioni».

Il palazzo dei Soviet affidato al Nunzio

Intanto si apprende che il sig. Maklakov, che era stato nominato ambasciatore dal Governo di Kerensky, sormontando sinora, almeno formalmente a tali funzioni, si è recato al Quai d'Orsay ieri coll'intenzione di fare accettare in consegna dal Governo francese l'ambasciata stessa. La sua offerta non potè essere accettata, poichè dal punto di vista francese la sorte dell'ambasciata è stata risolta automaticamente in seguito all'avvenuto riconoscimento. Maklakov non è che un personaggio privato ed il palazzo di via Grenelle è essenzialmente una proprietà russa. La sua consegna ai nuovi occupanti è un affare che non riguarda che i russi stessi. I servizi a cui presiedeva il Maklakov hanno proceduto ad uno sgombro frettoloso. Non volendo provvisoriamente lasciare l'ambasciata senza sorveglianza, in attesa dei rappresentanti dei Soviet sono stati presi accordi col decano del Corpo diplomatico, mons. Cerretti, perchè la prenda sotto la sua custodia. I negoziati hanno avuto luogo per il tramite di mons. Ecreinoff, un diplomatico russo che fu venti anni fa segretario dell'ambasciata russa a Roma e che ora è segretario del Nunzio pontificio. Alle ore 19 di ieri sera le porte dell'ambasciata si sono chiuse dietro le ultime vetture che portavano via i documenti dei vari servizi, che sinora avevano funzionato.

Tra Cicerin ed Herriot

Il presidente del Consiglio ha oggi ricevuto da Cicerin il seguente telegramma:

«Permettetemi di inviarvi le mie calorose felicitazioni in occasione dell'atto che apre la via a relazioni amichevoli tra i nostri popoli, via che ci spiana un avvenire fecondo. Io sono lieto di vedere che la nostra amicizia personale di qualche anno ha condotto ad un risultato così invidiabile. Il ricordo delle nostre conversazioni, le cui traccie sono rimaste così impresse nella mia memoria si è agitato durante parecchi giorni nell'aspettare l'ora che è suonata».

Herriot ha risposto con un telegramma che dice:

«Io mi rallegro non meno di voi dell'atto che ci permetterà di lavorare insieme al mantenimento ed al consolidamento della pace di Europa e del mondo. Sono sicuro che le nostre relazioni personali, così sinceramente cordiali, faciliteranno la comune azione nell'interesse delle due nazioni».

Un radiogramma da Mosca annunzia che, pronunciando un discorso ieri innanzi al Comitato esecutivo, Cicerin ha dichiarato la sua soddisfazione per l'avvenuto riconoscimento da parte della Francia:

«Per la prima volta, — egli ha detto — la Francia entra in relazione non collo czar del popolo, ma con un popolo lavoratore».

L'oratore ha sottolineato l'enorme importanza del riconoscimento francese per la politica internazionale:

«L'inaugurazione di rapporti amichevoli tra l'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste e la Francia avrà una influenza seria sull'insieme della situazione internazionale. Questo riconoscimento toglie gli ostacoli che finora hanno impedito lo sviluppo delle relazioni economiche tra la Francia e la Russia. Finalmente questo atto chiude un periodo storico, durante il quale la Francia ha adottato nei riguardi dell'Unione delle Repubbliche sovietiste e socialiste un atteggiamento assai più intransigente che non le altre potenze d'Europa. Perciò dobbiamo salutarlo calorosamente».

La vertenza metallurgica e l'apoliticità confederale

Milano, 30, notte.

L'organo della Confederazione generale del lavoro, *Battaglie Sindacali*, nel suo numero odierno pubblica:

«Abbiamo letto con meraviglia la deliberazione della Direzione del Partito socialista unitario, di incaricare i membri della Direzione residenti a Milano di seguire attentamente l'attuale agitazione dei metallurgici, al fine di impedire eventuali degenerazioni e sbocchi che potrebbero trovarsi in contrasto con l'atteggiamento assunto dal Partito insieme colle altre Opposizioni. Ricordiamo alla Direzione del Partito socialista unitario che le organizzazioni confederate sono autonome e indipendenti da tutti i Partiti politici».

D'altra parte l'on. Buozzi, avuta notizia di una visita di alcuni dirigenti del Consorzio lombardo industriali meccanici e metallurgici, in Prefettura, ha scritto una lettera al Prefetto nella eventualità che si sia trattato della vertenza in corso. Dice la lettera:

«Se così è, spero che i suddetti signori non avranno taciuto che i minimi di paga impugnati con tanta intransigenza, sono sensibilmente inferiori a quelli concessi in questi giorni dagli industriali emiliani. Se ciò non fosse avvenuto, voglia avere la cortesia di esaminare l'acclusa tabella. I dirigenti del sopra nominato Consorzio si sono scandalizzati, o quasi, perchè la *Fiom* ha chiesto che gli industriali, i quali non hanno rispettato il concordato, siano chiamati a rispettarlo, e, se occorre, tenuti a corrispondere due aumenti, uno per mettersi in regola con il concordato in parola, e uno da concedersi a tutti. Mi piace avvertire che l'Associazione degli industriali emiliani ha concesso il ripristino integrale del concordato del 1921 e che perciò quegli industriali che hanno applicato la riduzione superiore al 10 %, pattuita nel 1922, dovranno giustamente dare il 10 % in più maltolto».

Un giornale del mattino annunciava che la *Fiom* stava per riprendere le trattative con il Consorzio. E' vero invece che finora gli industriali non intendono ritornare sul concordato stipulato con le Corporazioni.

«Mussolini è il nostro Dio» dice l'on. Igliori a Piacenza

Milano, 30, notte.

Da fonte «dissidente» si apprende qualche particolare interessante sulla manifestazione commemorativa della «marcia», a Piacenza. Tale manifestazione è avvenuta in un ambiente intransigente unitario, perchè il prevalente nerbo dei dissidenti giolo-barbellinisti — si dice qui — è riuscito ad imporre un certo rispetto per la libertà dei cittadini, cosicchè possono ora circolare i giornali delle Opposizioni, che sono apertamente letti sulle pubbliche vie e commentati. Così pure si lascia con spregiudicata libertà del modo come quest'anno è avvenuta la commemorazione della «marcia». Oratore ufficiale per Piacenza, come si sa, era l'on. Igliori, che parlò da un palco eretto sulla piazza Cavalli ad un pubblico assai ristretto di fascisti rurali. L'oratore ha detto, fra l'altro:

«Il duce non sbaglia mai. Noi potremmo sbagliare, ma egli mai, e poi mai. Il duce è la nostra fede, la nostra stessa vita, il nostro Dio».

Il processo per i fatti di Fojano
Un clamoroso incidente

Arezzo, 30, notte.

L'udienza per l'imboscata di Fojano si inizia oggi alle ore 13. Viene proseguito l'interrogatorio degli ultimi testi d'accusa. Dopo alcuni testi che depongono su circostanze secondarie, si interroga Guido Marcelli ex-imputato, che afferma di non saper nulla del fatto. L'imputato Vigozzi domanda al teste se conferma che l'agente Bartolini lo percosse. Il teste non nega di aver malmenato il Vigozzi, ma esclude di sapere o di essere stato presente quando lo percuotevano. Un violento incidente scoppia quando l'on. Sbaragini della difesa domanda al teste Vanzini per quali motivi e chi era che faceva uscire di cella i detenuti. Il Procuratore Generale si oppone a tale domanda e si ha quindi un incidente. Il clamore è altissimo e nel esso non mancano di partecipare gli avvocati della P. C. Si interroga poscia il maresciallo dei carabinieri della stazione di Fojano, Giovanni Gasperini, che rifà la storia del movimento fascista e della scena dell'imboscata. Narra le indagini eseguite e gli arresti compiuti in massa; conferma che la confessione resa dall'imputato Alberto Peruzzi fu spontanea. Il teste aggiunge che il Melacci ed il Foianesi furono certamente i principali organizzatori dell'imboscata. L'udienza si chiude tra un po' di baccano, perchè l'avv. Sbaragini ed un altro avvocato vorrebbero che fossero allegati al processo i libri della fallita cooperativa Fossombroni per accertare i danni subiti per l'invasione fascista.

Lo sciopero dei minatori a Carrara

Roma, 30, notte.

Nel gabinetto del sottosegretario agli Interni, on. Grandi, si è tenuta stasera una riunione fra i dirigenti dei minatori del Carrarese e i rappresentanti degli industriali. Non essendosi addivenuto ad un accordo, le maestranze proclameranno perciò lo sciopero.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Vittima di una rapina a mano armata è rimasto presso Refrancore il pensionato ferroviario Sillano Primo per opera di due motociclisti che tolsero al malcapitato quanto possedeva e rendendogli poi inservibile la bicicletta; dopo di che si dileguarono.

DA VERCELLI

Grandiose cerimonie si sono svolte a Caltirana per la inaugurazione del Parco della Rimembranza, oratore l'on. Rossini. Vennero pure consegnate le medaglie ed i diplomi alle madri, vedove ed orfani dei caduti.

Pel quarantesimo d'insegnamento al maestro Carlo Simola, di Ghislarengo, auspice il Municipio venne offerta una medaglia d'oro.

DA BIELLA

E' stata rapinata della borsa della paga, sulla strada di Valle S. Nicolao, mentre rincasava di ritorno dallo stabilimento, l'operaia Rina Mangilardi. Il rapinatore, certo Vaglia Alcide, per compiere il colpo, aveva fatto la corte alla ragazza.

Travolto dal carro che guidava, il carrettiere trentatreenne Giacomo Graziola, da Cossato, ha avuto stritolata la gamba sinistra.

Le Corse ai Parioli

Roma, 30 notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo disputate all'Ippodromo dei Parioli:

Premio Anticoli, lire 6000, metri 1600: corrono Verbena di Aunei, Arlan di Mazzenga, Bartolina di Gaia e Adriante di Razza Padana. Arrivano: 1. Arlan montato da Ander; 2. a una lunghezza Bartolina; 3. Adriante. — Totalizzatore L. 2, 1, 5.

Premio Castelporziano, lire 10.000, metri 2400: corrono Flaviolaria di Razza Delotta, Beso di Razza Padana, Maniolese di Razza di Villaverde e Partenope di Ruggiero. Arrivano: 1. Maniolese montato da Andal; 2. a 3 lunghezze Flaviolaria; 3. a lunghezza Beso. — Totalizzatore: L. 5,50, ..., ...

Premio delle Terme, lire 6000, metri 1400: corrono Frasco di Ruggiero, Noro di Calveo, Villa d'Este di Giannelli Viscardi, Fanazzo di Nanni e Albanella di Scuderia Olona. Arrivano: 1. Fiasco montato da Marcuri; 2. a mezza lunghezza Villa d'Este; 3. a mezza lunghezza Noro. — Totalizzatore: L. 2,50, 6,50, 7,50.

Premio Abruzzo, lire 20.000, metri 3000: corrono Gregorovius di Corvo, Palisrego di Benucelli, Rag a Muffin di Gaia, Alcinoo di Lorenzini, Serpias di Razza Padana, Grand Aigle di Banucci, Frumolius di Razza di Villaverde e Taddeo Gaddi di Scuderia Sangone. Arrivano: 1. Rag a Muffin montato da Mazzenga; 2. a 3 lunghezze Palisrego; 3. a una testa Grand Aigle. — Totalizzatore: L. 19,50, 13,50, 12,50.

Premio Ponte Salario, lire 5000, metri 1600: corrono Graziella di Alcinri, Mammola di Gautier, Superba di Cottilli, Vinicio di Giannelli Viscardi, Eira di Guerra, Bamnola di Guglielmi Locatelli, Sempreviva di Masieri, Silea di Razza Padana e Rossana di Scuderia Olona. Arrivano: 1. Silea montata da Blackburn; 2. a una lunghezza Rossana; 3. a mezza lunghezza Sempreviva. — Totalizzatore: L. 8, 6, 36, 7.

Premio Grottarossa, lire 5000, metri 800: corrono Lagarina di Bertinoro, Mammola di Guerra, Foiano di Caroletti Locatelli, Marechiaro di ... Delotta, ... di Razza di ..., ... di Segesta e Fronda di Widner. Arrivano: 1. Fronda montata da Barcarin; 2. a una lunghezza ...; 3. a una lunghezza Fiaccura. — Totalizzatore: L. 31, 7, 23, 7.

CRONACA

La vendetta di una sedotta
Spara contro l'amante ferendolo gravemente

Un sanguinoso dramma dell'amore e della gelosia è avvenuto ieri sera nel giardino della Cittadella presso l'angolo di via Siccardi. Un giovanotto passeggiava, circa le 22, con due ragazze. Improvvisamente sorse fra i tre una colluttazione che durò pochi istanti. Il giovanotto ed una delle ragazze si erano gettati attorno all'altra e cercavano di immobilizzarla. La rissa fu troncata d'un tratto da un colpo di rivoltella. Si intesero subito delle grida disperate di richiamo. Accorse gente e s'avvide che il giovanotto era rimasto ferito dalla rivoltellata. Si provvide allora a farlo trasportare senza indugio all'ospedale San Giovanni; poichè il luogo ov'egli era stato colpito fece subito pensare che si trattasse di cosa gravissima. Il proiettile l'aveva raggiunto infatti al basso ventre.

Le due amanti

Il ferito è un giovane operaio, certo Felice Ferrari, di 22 anni, abitante in via San Tommaso, 9. Le ragazze che l'accompagnavano a passeggio erano entrambe sue amanti. Quella di ieri sera però non fu una passeggiata serena e cordiale. La camminata rappresentava piuttosto l'epilogo di un vivace colloquio a tre avvenuto in casa del Ferrari, un colloquio burrascoso che doveva decidere le sorti del triplice amore contrastato aspramente fra le due donne. La situazione del Ferrari è alquanto caratteristica. Da circa sei anni egli conviveva con una delle due ragazze che l'accompagnavano nella passeggiata, certa Teresa Morocini di Serafino, di 25 anni, da Susa, una operaia bruna bellocchia e di bella presenza.

La Morocini conduceva col Ferrari una vita abbastanza tranquilla, quando spuntò a turbare il loro ménage quasi coniugale una nuova relazione amorosa intrapresa di recente dal suo innamorato. Circa un mese fa, infatti, il Ferrari conobbe una modesta giovane di Settimo, certa Neva Boccardi, di 16 anni: strinse con essa rapporti di cordialità che si fecero sempre più intimi fino a convincere la ragazza di un diritto a farsi sposare. La Boccardi è una fanciulla: fu con l'innamorato poche volte, tuttavia pensò che il Ferrari ormai non avrebbe potuto far altro che consolidare legalmente la loro relazione d'amore. Venuta a conoscenza che nella vita del suo innamorato era già — e da tempo — un'altra donna si preoccupò vivamente, ritenendo a ragione che la conclusione dei loro rapporti non era facile quanto essa aveva sperato in un primo tempo. Ma non per questo disarmò i suoi propositi: anzi può dirsi che, incita anche dalla inevitabile gelosia, si sia esasperata nelle sue illusioni e sia giunta anche a volere una soluzione catastrofica della relazione amorosa, qualora il giovanotto avesse manifestato l'intenzione di lasciarla in disparte.

Ieri si decise pertanto a provocare una spiegazione definitiva; e si recò in casa del Ferrari. Essa andò nella casa dell'innamorato con una tenace speranza d'un epilogo felice per lei e nello stesso tempo con un proposito di vendetta. Nella sua borsetta portava infatti una piccola rivoltella. Presentandosi al giovanotto gli espresse con tutta semplicità i suoi intendimenti:

— Abbandona la tua amante e sposami!

Il Ferrari si oppose recisamente a questa categorica richiesta. Al colloquio assisteva anche l'amante, la Morocini, la quale se ne stava silenziosa, forte della sua condizione privilegiata e della sua precedenza di parecchi anni, ad osservare lo svolgimento del serrato diverbio. La Boccardi oltre alla relazione amorosa invocò in suo favore anche una promessa fattale tempo addietro dal giovanotto. Il padre della ragazza infatti, saputo dei rapporti fra sua figlia e il giovanotto era ricorso alla Sezione di P. S. di Borgo Dora, chiedendo per l'intervento dell'autorità una riparazione all'onore della ragazza. Il Ferrari allora promise che l'avrebbe sposata. La Boccardi era dunque convinta, col passo compiuto ieri, di venire a sostenere un suo buon diritto.

Dal colloquio avvenuto in casa non emerse, però, niente di concreto. L'amante da sei anni rimaneva in ogni modo un ostacolo insuperabile per una sistemazione soddisfacente, anche se il giovanotto avesse divisato in cuor suo di tener fede alla promessa data sotto le pressioni del padre della giovane fanciulla. Dopo lungo discutere i tre decisero di uscire insieme per avere facoltà di prolungare il colloquio. Giunsero così nei pressi del giardino della Cittadella. L'argomento però non era progredito di un passo, nonostante le lunghe ore di discussione. La Boccardi che nel frattempo si era accalorata nella difesa della sua tesi rimaneva ferma, irremovibile nella sua prima richiesta:

— Mi devi sposare!

Il giovanotto, sostenuto anche dalla presenza della sua amante, tornava all'obiezione maggiore e definitiva:

— Non ti posso sposare.

La tragica scena

Così si trascinava la triste passeggiata nella penombra nebbiosa della serata coi due recenti innamorati diventati ora nemici e con la presenza muta dell'altra donna privilegiata che, anche senza suo volere, si trovava ad essere la causa indiretta del contrasto. Dalla forma di esasperazione subito manifestata, la Boccardi era intanto passata ad un accesso d'ira contro la coppia da lei ritenuta causa della propria infelicità. Il suo scoraggiamento rabbioso non tardò ad esplodere nel modo violento che la giovanetta aveva pensato vagamente allorchè si era armata della rivoltella. Essa fu vista ad un tratto frugare con insistenza nella borsetta. Il Ferrari ebbe allora un sinistro presentimento: e tentò di fermare il gesto sospetto della ragazza. Anche la Morocini, avendo intuito qualcosa di grave, cercò di venire in aiuto del suo amante. Entrambi si gettarono sulla Boccardi per toglierle di mano quanto essa cercava nella borsetta e la borsetta stessa. Vi fu una breve colluttazione accompagnata da voci concitate ed improvvisamente echeggiò un colpo di arma da fuoco. Il Ferrari, colpito dal proiettile, si accasciò, mentre la sua amante, terrorizzata, invocava soccorso ad alta voce.

Il rumore dello sparo e le grida della Morocini fecero accorrere gente. All'angolo di via Cittadella e via Siccardi si radunò un gruppo di passanti. Al Ferrari, che era caduto e che si lamentava pietosamente, vennero recati i primi soccorsi, nel mentre qualcuno si incaricava di telefonare alla Croce Verde perchè fosse inviata sul posto una barella.

Poco dopo giungevano con esemplare sollecitudine i militi della Croce Verde, e il Ferrari veniva trasportato al San Giovanni. Scortavano la barella il dott. Carlo Fino, abitante in via Marno, 11, l'impiegato di Banca Carlo Balmero, dimorante in via Passalacqua 4, e la guardia notturna Roberto Confalonieri, della Cooperativa di vigilanza, i quali erano stati dei primi ad accorrere presso il ferito.

Non appena il Ferrari fu introdotto nella sala dei pronti soccorsi, venne visitato dal dottor Ingaramo. Il sanitario constatò che il proiettile della rivoltella era penetrato in cavità, nel basso ventre, e giudicò necessaria la laparatomia. Il ferito venne perciò sottoposto alla detta operazione e quindi ricoverato. La gravità e la delicata natura della ferita gli hanno valso una prognosi riservatissima.

"Non volevo uccidere..."

Come abbiamo detto, fra i primi ad accorrere presso il ferito era stata la guardia notturna Confalonieri. Questa infatti, mentre si trovava in compagnia del collega Carlo Cucherano aveva udito il colpo di arma da fuoco; di più i due agenti erano stati avvertiti da passanti del dramma svoltosi poco distante. Accorrendo sollecitamente sul posto essi vi trovarono ancora la Boccardi, la quale, a dir vero, non aveva tentato di fuggire, nè si era preoccupata di allontanarsi di qualche passo dal teatro della drammatica scena, rimanendo in atteggiamento tra il costernato e l'attonito. Sovrastava una grave e orribile eccitazione tradiva in lei l'emozione per il triste atto compiuto.

Il Cacherano si avvicinò a lei, che era tenuta a bada da alcuni presenti, la dichiarò in arresto e la invitò ad andare con lui al Commissariato di Moncenisio. Al che essa ubbidì senza opporre resistenza. Alla Sezione Moncenisio, prima di essere passata in camera di sicurezza per essere poi tradotta al carcere, venne interrogata da un sottufficiale dei carabinieri specializzati. La Boccardi appariva depressa, piangente. Essa è poco più che una bambina: conta infatti solamente sedici anni. E' bionda, e di aspetto piacente.

La ragazza ha dichiarato che non aveva intenzione di uccidere, ma che voleva semplicemente intimorire il Ferrari, consigliarlo ed obbligarlo, con un atto di violenza, a pensare ai casi suoi, cioè ad indurlo a quello che essa reputava un atto di giustizia e di riparazione. Raccontò la Boccardi che ieri mattina, esasperata dalle ripulse del giovanotto che intendeva abbandonarla sotto il peso del disonore, si era allontanata di casa, prendendo con sè una piccola rivoltella trovata in casa sua tempo addietro. Ieri sera affrontò decisamente, come abbiamo visto, la situazione. Quando si trovò nel giardino della Cittadella in compagnia del seduttore e della sua amante, la Boccardi — così essa racconta — alle sue preghiere senti rispondersi con delle più o meno velate minaccie. Precisò inoltre che la rivale era giunta a metterle le mani addosso. Fu allora che essa, esasperata, estrasse dalla borsetta la rivoltella, e la puntò contro coloro che in quel momento ben poteva ritenere due avversari. Costoro si lanciarono su lei, tentando disarmarla. Nella colluttazione un colpo partì. Ma questo — essa ripete — non era stato assolutamente in sua intenzione. Essa non voleva sparare. Il colpo era partito per un caso disgraziato, e per colmo di sventura, aveva ferito il giovane.

Sembra che il ferito dia all'episodio una interpretazione alquanto diversa. Il Ferrari è stato interrogato al San Giovanni dal commissario cav. Rossi, capo della squadra mobile, in seguito a comunicazione telefonica fatta in Questura dall'agente Borgna di servizio all'ospedale. Orbene, il giovane ha negato [illegible] che vi fu colluttazione fra i tre quando la Boccardi estrasse la rivoltella, ma sostiene che il colpo fu scientemente e deliberatamente fatto partire dalla ragazza. La polizia ad ogni modo sta proseguendo attivamente sul doloroso e drammatico caso l'inchiesta già iniziata ieri sera.

La celebrazione della Vittoria

Ieri sera, nei locali dell'Associazione Combattenti si sono riuniti i rappresentanti dell'Associazione mutilati, combattenti, famiglie dei caduti, Nastro azzurro, e della Federazione delle Associazioni militari per organizzare la celebrazione della festa ricorrenza annuale della vittoria di Vittorio Veneto. Venne deliberato di lanciare un manifesto alla cittadinanza invitandola a partecipare alla cerimonia che si svolgerà la mattina del 4 novembre secondo le modalità indicate nel manifesto, il quale è del seguente tenore:

«*Italiani! Vittoria!* Dopo oltre mezzo secolo la nuova altissima magica parola che esalta, commuove e spinge ad alte opere popoli ed individui, fulmineamente sei anni or sono, è corsa da un capo all'altro d'Italia! La splendida notizia in quei giorni accolta con grande sollievo ed entusiasmo, venne in seguito da rinnegati italiani dapprima offuscata, poi calunniata ed infine ammutita. Ma Vittoria fu e grandiosa, esecutori noi liberati per sempre dalla secolare tirannide di un potente Impero, che agregiamo raggiungendo i confini che natura maestosamente pose a difesa di nostra gente.

«*Italiani!* Dopo sei anni la nostra fede è immutata. Il popolo italiano che a Vittorio Veneto seppe incidere così profonda pagina nella Storia d'Italia, deve oggi, in tanta ricorrenza, saper ritrarre nella santità del lavoro la pace negli uomini e nei cuori, quella pace per il trionfo della quale non invano si sono sacrificati seicentomila dei nostri migliori fratelli.

«*Italiani!* Inchiniamoci davanti alle loro tombe e proponiamoci di essere degni del Loro sacrificio.

Il Comitato organizzatore.

Il Comitato stesso comunica:

«La cittadinanza e le Associazioni tutte sono invitate a partecipare alla funzione religiosa indetta dalla Giunta Diocesana che avrà luogo in Duomo, alle ore 9,30, ed al corteo che muoverà dalla Piazza omonima, alle ore 10 si recherà al Cimitero, dove S. E. Mons. Arcivescovo benedirà una lampada votiva offerta dall'Associazione Madri e Vedove dei Caduti».

Il crescente malcontento dei soci dell'Associazione Generale Operai

Ieri sera ha avuto luogo una riunione, a cui parteciparono numerosi fiduciari dei soci dell'Associazione generale operai, sotto la presidenza del cav. uff. Panlè, il quale fece una dettagliata relazione sulla situazione del Sodalizio. Situazione poco confortante, giacchè da quando esso è retto da un'Amministrazione non designata dai soci, ma nominata dalle Autorità, che credettero di sostituirsi all'assemblea degli inscritti, va continuamente peggiorando, benchè, pur coi limitati mezzi di cui attualmente l'Associazione può disporre, si siano potuti pagare alcuni debiti.

Sulla relazione del cav. Panlè molti interloquirono. Primo il dott. Gasca, che dice di rendersi interprete del pensiero di molti soci, esprimendo il loro doloroso stupore nell'apprendere come le cifre del passivo vadano sempre aumentando. Dice poi che è tempo ormai di ritornare ad una normale amministrazione del Sodalizio, e che si deve chiedere il rispetto del diritto di proprietà, violato dalle Autorità, in danno dei soci dell'A. G. O. Aggiunge che se nessuno vuol comprare il palazzo di corso Galileo Ferraris è appunto, perchè coloro che dovrebbero effettuare la vendita non hanno nessuna veste o potestà legale per compiere tale atto.

Dopo il dott. Gasca prendono la parola due dei tre membri del Comitato di difesa dei soci, Molello e Spagarino. Tutti e due si lagnano di essere stati tenuti all'oscuro delle vicende dell'Amministrazione ed esprimono il parere che se non si cambia sistema, restituendo cioè ai soci i loro diritti di nomina gli amministratori che credono, l'Associazione continuerà a decadere fino alla completa rovina. Il tema della esasperazione dei soci per l'attuale irregolare stato di cose, che deprime l'Associazione, è ripreso da altri oratori: on. Barberis, Viale, Marchetti, Mazzucato, Bosio, Marchiaro, Manassero, Arri, e Mannelli. Tutti sono concordi nel muovere vivaci critiche all'opera dei dirigenti straordinari dell'Amministrazione e nell'invocare il ripristino della normalità, come è diritto dei soci di avere e come è previsto dalla legge, che non consente espropriazioni di tal genere. In questo senso venne votato un ordine del giorno, che sarà ufficialmente comunicato alle Autorità.

Bollettino Meteorico

30 ottobre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	8	coperto	
Milano	16	10	»	
Genova	20	16	»	legg. m. calmo
Venezia	10	9	»	
Firenze	14	11	»	
Ancona	21	10	»	»
Bologna	17	14	nebbia	
Taranto	18	13	½ coperto	mosso
Palermo	22	14	½ »	legg. m.
Catania	21	15	½ »	
Tripoli	23	17	sereno	agitato

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 15
Minima . . . . + 5

La giornata di ieri: Sereno.

* * *

La Stazione Dardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 29: + 11,8
Temp. minima della notte dal 29 al 30: + 6

MERCATI

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI, compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio.

TORINO, 30 ottobre. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce Staz. Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale, Piemonte, da L. 144 a 146 — Estero, Manitoba 2, da L. 158 a 160 — Grano duro da L. 147 a 154.

Granoni. — Nazionale, Piemonte comune da L. 88 a 90 — Piemonte fino da L. 100 a 101.

Segale. — Nazionali da L. 118 a 121.

Farine, semole e cascami. — Marca A da L. 200 a 207 — Marca 0 superiore da L. 190 a 191 — Marca 0 comune 75 % da L. 185 a 188 — Semola 55 al 56 % da L. 210 a 216 — Semola 55 al 61 % da L. 209 a 212 — Farinetta da L. 104 a 107 — Crusca da L. 53 a 57 — Cruschello da L. 77 a 80 — Bramata di granone da L. 116 a 116 — Semolata di granone da L. 116 a 118 — Macinatello di granone L. 102.

Avena. — Nazionali da L. 101 a 103 — Estera da L. 105 a 108.

Fave. — Nazionali da L. 109 a 104.

Risi. — Originario da L. 211 a 220 — Maratelli da L. 210 a 220 — Camolino originario da L. 205 a 206 — Mezza grana da L. 130 a 138.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 190 a 200 — Nostrali colorati da L. 170 a 200.

NB. — Farine franche a domicilio — Risi prezzi vagoni partenza — Risi e fave tela per merce.

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

TORINO, 30 ottobre. — Listino dei prezzi praticati nel mercato del giorno 30 ottobre, da valere nelle deliberazioni della Camera Arbitrale. — Prezzi per 100 kg. stazione Torino per vagoni completi, pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumento. — Nazionale da L. 147 a 149 — Nazionale altre provenienze, da L. 146 a 150 — Estero di forza da L. 163 a 166.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 10? a 109 — Nostrale comune da L. 98 a 100 — D'altre provenienze da L. 100 a 102.

Segale. — Nazionali da L. 114 a 118.

Farine, semole e cascami. — Marca 00 da L. 220 a 230 — Marca 0 granito da L. 198 a 200 — Marca A da L. 198 a 200 — Marca B superiore da L. 190 a 192 — Marca B comune da L. 185 a 187 — Semola 55 al 61 % da L. 209 a 205 — Semola SST al 56 % da L. 208 a 210 — Crusca da L. 56 a 58 — Cruschello da L. 85 a 88 — Semolata di granone da L. 111 a 112 — Farina di granone abburattata da L. 117 a 110.

Carrube. — Nazionali da L. 70 a 77.

Avena. — Nostrale nera da L. 116 a 117 — Nostrale comune da L. 111 a 114 — Estera da L. 109 a 115.

Fave. — Nazionali da L. 122 a 124.

Risi. — Maratello da 228 a 235 — Camolino originario da L. 212 a 216 — Mezza grana da L. 136 a 147.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 190 a 195 — Tondini bianchi da L. 210 a 215.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 1080 a 1100.

NB. — Risi, fave, carrube, fagiuoli e semi si intendono con tela per merce. — Andamento del mercato: affari limitati.

Nella quotazione della farina B comune è compresa la marca 75 %.

CEREALI

Alessandria, 30. — Fave da L. 98 a 100 — Riso da L. 200 a 210 — Ceci da L. 110 a 130 — Avezzarda da L. 200 a 230 per Q.le al fenimento; nessun andamento si è verificato in settimana per questi generi: mercato discreto.

Ferrara, 30. — La Camera di Commercio, in base ai prezzi applicati sulla piazza, ha redatto il seguente bollettino: Frumento ferrarese mercantile, al quintale, da L. 142 a 146 — Frumento ferrarese buono mercantile da L. 138 a 150 — Frumentone ferrarese da L. 105 a 101 — Farina di frumento, base marca B da L. 181 a 185 — Crusca da L. 50 a 52 — Tritello da L. 90 a 92 — Farina gialla con crusca da L. 114 a 116 — Farina gialla con crusca per uso zootecnico da L. 108 a 112 — Farina gialla abburattata da L. 120 a 122 — Avena bianca da L. 108 a 110 — Avena rossa da L. 106 a 110 — Segala da L. 112 a 115 — Farina da L. 110 a 115 — Fagiuoli colorati rubelli e verdoni da L. 190 a 210.

Novara, 30. — Il mercato d'oggi fu abbastanza calmo e con prezzi stazionari. Si quotarono: Riso Maratelli al Q.le da L. 208 a 215 — Riso originario nelle diverse specie da L. 185 a 200 — Risone originario nelle qualità diverse da L. 122 a 130 — Risone originario tradotto da L. 115 a 118 — Melgarone da L. 105 a 100 — Frumento a L. 145 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 184 a 190 — Farina di frumento tipo B da L. 182 a 184 — Crusca di frumento da L. 51 a 56 — Cruschello da L. 80 a 81 — Avena da L. 105 a 110 — Segale da L. 118 a 120 — Meliga nostrana da L. 98 a 100.

FORAGGI

Ferrara, 30. — Fieno maggengo sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, al quintale, da L. 20 a 22 — Fieno maggengo pressato, vagone partenza, da L. 26 a 28 — Fieno misto sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, da L. 20 a 22 — Fieno agostano sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, da L. 16 a 17 — Fieno agostano pressato, vagone partenza da L. 22 a 23 — Erba medica sciolta, posta in carro sul luogo di produzione da L. 18 a 20 — Erba medica pressata vagone partenza, da L. 25 a 28 — Paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione da L. 10 a 11 — Paglia pressata, vagone partenza da L. 14 a 15.

Novara, 30. — Mercato sempre calmo. Fieno maggengo, al Q.le, al cascinale da L. 28 a 31 — Fieno agostano da L. 21 a 31 — Fieno terzuolo da L. 27 a 29 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 15 a 17 — Id. sciolta da L. 12 a 11 — Paglia di riso sciolta da L. 8 a 10.

BESTIAME

Ferrara, 30. — Buoi da lavoro, peso vivo, il Q.le da L. 500 a 600 — Vacche da lavoro, peso vivo, da L. 500 a 600 — Buoi da macello, peso vivo, prima qualità, da L. 500 a 555 — Id. id. di seconda qualità da L. 450 a 450 — Vacche da macello, peso vivo, prima qualità da L. 450 a 500 — Id. id. seconda qualità, da L. 360 a 425 — Vitelli, peso vivo, da L. 700 a 800 — Maiali, peso vivo, da L. 750 a 800 — Id. peso netto da L. 850 a 970 — Agnelli, peso vivo, da L. 550 a 600 — Pecore, peso vivo, da L. 250 a 300.

BORSE ESTERE

Londra, 30. — Prestito francese 5 % 89 7/8 — Id. id. 4 % 75 ½ — Id. id. 4 %, nuovo 13 5/8 — Consolidati 57 5/8 — Egiziano unificato 80 ½ — Rendita spagnuola estera 61 — Id. italiana 3,50 % 79 — Id. giapponese 4 % 1899, 83 — Id. turca 16 ½ — Venezuela 70 — Uruguay 3,50 % 80 — Marconi 1 11/16 — Argento contanti 34 15/16 — Rame contanti 62,10.

Cambi: Italia 104,12 — Parigi 85,95,5 — New York 4,52,11 — Argentina 44,21 — Svizzera 23,44,5 — Berlino 1900 — Atene 257,50 — Romania 837,50 — Spagna 33,55,5 — Belgio 93,17,5 — Praga 152 — Costantinopoli 830 — Montreal 4,51,90.

Vittorio Benzatti, direttore responsabile.

Cristianamente mancava oggi, circondato dai suoi cari, l'anima buona di

Imperiale Epifanio
Negoziante

Partecipano la dolorosissima perdita: la consorte MARCHIANDI MARIA; i figli RICCARDO con la consorte NATALINA BELLUATI e bimbo ALDO, RINA col marito ing. OSVALDO IDRA e col piccolo BEBE'; il fratello GIULIO, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali venerdì 31 corrente alle ore 10,30 partendo da via S. Tommaso, N. 7.

Torino, 30 Ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione delle CARTIERE GIACOMO BOSSO partecipano con dolore la morte improvvisa avvenuta oggi in Mathi Canavese di

Sartoris Evaristo

da molti anni loro laborioso e fedele Collaboratore.

Torino, 30 Ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia FERRARIO vivamente commossa per la grande dimostrazione di stima e rimpianto tributata alla diletta

AGATA

porge ringraziamenti sentiti tanto a chi partecipò con preghiere, scritti e fiori come a chi presenziò personalmente al mesto accompagnamento a Torino ed a Santhià.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia ZANON, commossa per la grande manifestazione d'affetto tributata al suo caro Estinto

Giuseppe Zanon

nell'impossibilità di farlo individualmente, ringrazia pubblicamente tutte le persone e tutti i Sodalizi che presero parte alle estreme onoranze, come pure ringrazia tutte quelle persone che le inviarono le loro condoglianze, e chiede venia per le involontarie omissioni.

Biella, 29 ottobre 1924.

Impresa funebre fratelli Davico - Telef. 349 (Biella)

Stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva sereno l'anima a Dio

TONELLI Cav. Geom. FRANCESCO

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la moglie MARIA MONTICELLI; i figli dott. CESARE; Colonnello MARIO colla consorte VENTURA SGADARI DI LO MONACO e figlio; AUGUSTO colla consorte EMMA FABINET e figli; la figlia CLARA col marito Dott. PIERO GRENNI e figli, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 31 corr. alle ore 14,30 partendo da via Orfane, 18.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 30 Ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La Ditta FLAVIO TONELLI partecipa la dolorosa perdita del signor

TONELLI Cav. Geom. FRANCESCO

Padre amato del suo titolare.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La FARMACIA GRUNER partecipa la dolorosa perdita del Signor

TONELLI Cav. Geom. FRANCESCO

suocero amato del suo titolare dott. PIERO GRENNI.

Torino, 30 Ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ed IL COLLEGIO SINDACALE DELLA SOCIETA' ANONIMA FONDERIE PIEMONTESI partecipano la morte della Signora

Ada Anfossi n. Coen

sorella del Presidente e Direttore Generale della Società, avvenuta in Livorno il giorno 29 corrente.

Torino, 30 ottobre 1924. 27280

Il Personale della SOCIETA' ANONIMA FONDERIE PIEMONTESI annuncia la morte della Signora

Ada Anfossi n. Coen

sorella del Direttore Generale della Società, Cav. Uff. LUCIANO COEN, avvenuta in Livorno il giorno 29 corr.

Torino, 30 ottobre 1924. 27290

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, mancava improvvisamente all'età di anni 81

Gio. Battista Maestrini

Con animo straziato ne danno il triste annunzio la moglie ADELE nata INSELVINI; il figlio ITALO; il fratello PIETRO colla Consorte; la cognata INSELVINI LIVIA nata BONTEMPI; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in Via Assietta, 27.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno rendere l'ultimo tributo al caro Estinto, pregando di non mandare fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta MAESTRINI & ALBINO ha il dolore di partecipare l'improvvisa perdita del Signor

Gio. Battista Maestrini

padre del Consocio ITALO MAESTRINI.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 1,30, spegnevasi quasi improvvisamente, munito dei conforti religiosi nell'immatura età di anni 48, l'anima eletta di

Accomazzo Emilio Lorenzo
Industriale

Straziati ne danno il doloroso annunzio la moglie TRAFFANO CAMILLA LUISA; il figlio PIERINO; le sorelle CLOTILDE Ved. GAMBERTOGLIO e figli; MARCELLINA Ved. AUDANO e figli; il fratello ERNESTO colla moglie TORELLI CATERINA e figli; gli suoceri FRANCESCO e TERESA TRAFFANO; il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 31 corr., alle ore 14,30, partendo dalla casa propria Via Dalme, 13 (Campidoglio).

Torino, 30 ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 1,30 spirava santamente nel bacio del Signore, dopo lunga malattia

Anna Monge
d'anni 32

Ne danno l'annunzio desolatissimi raccomandando preci di suffragio: il padre GIOVANNI, la madre CATERINA nata PERINO, i fratellastri PIETRO (f. Emilio delle Sc. Cristiane) e FIORENINO ABURRA' con la consorte ROSA CARRETTO e figli, gli zii FRANCESCO e TERESA DE PIETRO coi figli MARIA, ANTONIO, ANNA e consorte MARIO CARDONE, la cugina MARIA BERTRANDO vedova ZANETTI e figlia RINA, il padrino CAMPAGNO FEDERICO.

La sepoltura avrà luogo venerdì 31 corr. alle ore 11,30 partendo dalla propria abitazione via Saluzzo, 5.

Torino, 30 Ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi

BRUSASCA CARLO
Proprietario Albergo Novara

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie, fratelli e sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno all'accompagnamento che avrà luogo il 1° ottobre alle ore 16,30, partendo da via Venti Settembre 79.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Gli Impiegati e i Fattorini del Sig. DAVIDE LEVI, Agente di Cambio, annunciano con vivo dolore la grave perdita dell'amatissima Signora

Elisa Levi Rignano

moglie del Titolare. 27290